

FABIO MONTELATICI

MARCO VINCI

LE PROPOSTE PER LA TRIARTICOLAZIONE DELL'ORGANISMO SOCIALE

SEMI DI FUTURO
DALL'OPERA DI RUDOLF STEINER



A CURA DEL PROGETTO ANTROPOS

PER LA FONDAZIONE ED IL SOSTEGNO DI INIZIATIVE ANTROPOSOFICHE

terza edizione: aprile 2012

Opera a scopo divulgativo-culturale.

*Licenza Creative Commons: è consentita la riproduzione
per scopi non commerciali e a patto che sia citata la fonte.*

Edizione a cura del “Progetto Antropos”

per il sostegno e lo sviluppo delle iniziative antroposofiche.

*Questo libro è disponibile gratuitamente
su gentile richiesta dell’Istituto per la Tripartizione di Trieste.*

Motivo di copertina di Fabio Montelatici e Serena Nastati

Contatti:

328 5952587

progettoantropos@altervista.org

<http://progettoantropos.altervista.org>

<https://www.facebook.com/pages/Progetto-Antropos/180192755420353>

www.tripartizione.it

PREFAZIONE

Il seguente lavoro è stato inizialmente elaborato come documento interno di orientamento per i partecipanti ai seminari sulla triarticolazione sociale tenuti presso il Gruppo Antroposofico “Guenther Wachsmuth” di Latina, Ramo della Società Antroposofica Universale.

Il Gruppo Wachsmuth è dalla sua nascita particolarmente sensibile a tutti i temi “pratici” legati all’antroposofia, seguendo lo spirito di Wachsmuth stesso, caratterizzato da Rudolf Steiner come una persona in grado di fare “tutto con facilità e rapidità”. Ricercatore spirituale, artista e uomo di scienza, Wachsmuth permise di ultimare il Goetheanum, di tenere unita la Società Antroposofica tra i dissidi, di portare la scienza dello spirito a ricevere il rispetto e l’ammirazione del mondo accademico.

L’incontro tra scienza dello spirito e mondo è al centro non solo della vita di Guenther Wachsmuth, ma anche di tutto il movimento mondiale per la triarticolazione sociale.

Siamo stati quindi felici di accogliere la richiesta dell’Istituto per la Tripartizione e di rendere disponibile questo lavoro su più ampia scala, dopo una necessaria revisione. Chi ne fa uso tenga però continuamente presente il carattere riassuntivo dato al lavoro, che rimanda necessariamente ad un approfondimento legato ai testi di Rudolf Steiner ed altri ed al confronto con persone competenti in materia.

Il seguente lavoro, senza pretendere di essere esaustivo o migliore di altri, cerca di dare un primo orientamento per cogliere in maniera unitaria, da capo a coda, il complesso discorso legato alla triarticolazione sociale, percorrendone le tappe essenziali.

Il lavoro originale, elaborato a cura di Fabio Montelatici, è stato per l'occasione integrato con un'introduzione di Marco Vinci, finalizzata a chiarire con pochi spunti le cosiddette "teorie cospirazioniste" che vengono elaborate a proposito dei governanti e dei poteri forti mondiali. Questa introduzione non vuole fomentare polemiche o illazioni, ma permettere a chi non abbia mai sentito parlare di certi argomenti di aprire gli occhi su considerazioni un po' "scomode" ma sicuramente da affrontare per farsi una visione obiettiva del panorama sociale del mondo di oggi. Non è detto che i "potenti" facciano tutto quel di cui li si accusa, ma nemmeno che non ci sia nulla di poco chiaro nelle loro "associazioni". L'introduzione di Marco Vinci vuole essere uno spunto per formarsi una coscienza critica a riguardo, inevitabile oggi per non cadere preda di facili sensazionalismi o di "rivelazioni" su questo o quel personaggio.

Una nota sul motivo di copertina, che vuole accompagnare interiormente lo studio di questo libro. La pittura ci mostra come i tre colori fondamentali, incontrandosi, diano vita ad un mondo di sfumature diverse. Il disegno di forme mostra una realtà triarticolata e compenetrantesi, nata da una sola linea. Così vada intesa la triarticolazione: non come un collage di tre principi asettici e rigidi, ma come una visione unitaria in cui tre elementi fondamentali si intrecciano nei più svariati modi conservando la propria identità, e dando origine creativamente ad infinite realtà, che sono creazioni di arte sociale.

Con queste premesse, buona lettura.

INTRODUZIONE

DI MARCO VINCI

A mio avviso, per affrontare la situazione sociale del mondo di oggi non basta approfondire pensieri costruttivi e profondi (come verrà fatto in questo libro). E' anche e forse prima importante comprendere che noi cittadini viviamo all'oscuro di informazioni vitali, di informazioni importanti per la nostra sana crescita; per poter essere liberi di scegliere dovremmo avere a nostra disposizione la più completa chiarezza su ciò che accade attorno a noi, specialmente su temi delicati quali i processi economici, dei quali però veniamo tenuti all'oscuro.

Domande quali: *“Chi detiene realmente il controllo dell'economia? Possiamo realmente risolvere la crisi che ci attanaglia? Come si può uscire dalla crisi?”* sono questioni e domande trattate quotidianamente dai vari organi d'informazione, a cui i nostri governanti s'impegnano a trovare “soluzioni”, che perlopiù sono inefficaci.

E' bene sapere che esistono piccoli gruppi di persone che da tempo ormai, (almeno dalla rivoluzione francese) si radunano segretamente per stabilire regole e obiettivi che muovono processi finanziari scavalcando la volontà delle popolazioni (pochi che decidono su molti): ci si renderà conto così che spesso i vari politici e governanti non rappresentano l'espressione dei popoli ma delle varie “corporazioni”.

E' bene chiarire chi ci sia dietro tutto ciò, poiché come già detto dalla conoscenza e chiarezza deriverà inevitabilmente l'eventuale soluzione.

Sappiamo ormai, ma non vi poniamo la dovuta attenzione, dell'esistenza di varie società segrete, in ambito politico. Il discorso di un presidente americano che non condivideva tali “società” può illuminarci meglio: *“La parola segretezza è in sé ripugnante in una società libera e aperta, e noi come popolo ci opponiamo storicamente alle società segrete, ai giuramenti segreti, alle procedure segrete. Abbiamo deciso molto tempo fa che i pericoli rappresentati da eccessi di segretezza e dall'occultamento dei fatti superano di gran lunga i rischi di quello*

che invece saremmo disposti a giustificare. Non c'è ragione di opporsi al pericolo di una società chiusa imitandone le stesse restrizioni. E non c'è ragione di assicurare la sopravvivenza della nostra nazione se le nostre tradizioni non sopravvivono con essa.

Stiamo correndo un gravissimo pericolo, che si preannuncia con le pressioni per aumentare a dismisura la sicurezza, posta nelle mani di chi è ansioso di espanderla sino al limite della censura ufficiale e dell'occultamento. Non lo consentirò, fin dove mi sarà possibile. E nessun membro della mia Amministrazione, a prescindere dal suo alto o basso livello, civile o militare, dovrebbe interpretare queste mie parole come una scusa per imbavagliare le notizie, soffocare il dissenso, occultare i nostri errori o negare alla stampa e al pubblico i fatti che meritano di conoscere.

E' necessario un cambiamento di punto di vista, di tattiche, di finalità da parte del governo, della gente, di ogni uomo d'affari o leader sindacale e di ogni giornale.

Poiché siamo osteggiati in tutto il mondo da una cospirazione monolitica e spietata che si avvale principalmente di mezzi occulti per espandere la propria sfera d'influenza attraverso l'infiltrazione piuttosto che la più appariscente invasione, la sovversione piuttosto che le elezioni, l'intimidazione piuttosto che la libera scelta, la guerriglia notturna piuttosto degli eserciti diurni. È un sistema che ha investito molte risorse umane e molti materiali nella costituzione di una macchina efficientissima e perfettamente oliata che combina operazioni militari, diplomatiche, d'intelligence, economiche, scientifiche e politiche.

I suoi preparativi non vengono resi pubblici, ma occultati. Ai suoi errori non vengono dedicati i titoli di testa, ma vengono nascosti. I dissidenti non sono elogiati, ma messi a tacere. Nessuna spesa viene messa in questione, nessuna indiscrezione pubblicata, nessun segreto svelato.

E' nostro obbligo informare e mettere in guardia il popolo americano per essere certi che conosca e comprenda tutti i fatti che deve sapere.

Ai vostri giornali non chiedo di sostenere l'Amministrazione, chiedo invece il vostro aiuto nel fondamentale compito di informare e mettere in guardia il popolo

americano.

Nutro infatti un'assoluta fiducia nella risposta e nella fedeltà dei nostri cittadini a condizione che siano completamente informati. Non solo non potrei soffocare le voci di dissenso fra i vostri lettori, le auspico. Questa Amministrazione vuole essere trasparente nei propri errori, perché, come disse un saggio: "Un errore non diventa madornale finché non rifiuti di correggerlo". Vogliamo assumerci la piena responsabilità dei nostri errori e auspichiamo che voi li indichiate quando manchiamo noi di farlo. Senza dibattito, senza critica, nessuna Amministrazione e nessun Paese può avere successo come nessuna repubblica può sopravvivere.

È questo il motivo per cui il legislatore ateniese Solone definì un crimine per ogni cittadino rifuggire dal dibattito. Ed è questo il motivo per cui la nostra stampa era protetta dal Primo Emendamento; l'unica attività in America specificamente protetta dalla Costituzione, che non serve per divertire e intrattenere, per enfatizzare il triviale e il sentimentale, o semplicemente per dare al pubblico ciò che vuole, ma per informare, risvegliare, per riflettere, riconoscere i nostri pericoli e le nostre opportunità, segnalare le nostre difficoltà e le nostre scelte, per guidare, plasmare, istruire e a volte persino per fare infuriare l'opinione pubblica.

Questo significa maggiore attenzione e maggiore analisi delle notizie, perché non c'è più nulla di lontano ed estraneo, ma tutto è vicino e ci riguarda.

Fiduciosi che con il vostro aiuto l'uomo diventerà ciò per cui è nato: libero e indipendente".¹

Inoltre menzioniamo un'interessante intervista fatta all'antropologa Cecilia Gatto Trocchi che così afferma:

"Banchieri, uomini dell'alta finanza, persone passate dal marxismo, da una visione positivista materialista ad una visione spiritualistico energetica, cercano di evocare da "entità" potere e sapienza; io sono scettica totale e so benissimo

¹ Estratto dal discorso del 27 aprile 1961 del Presidente John Fitzgerald Kennedy al cospetto dei massimi rappresentanti della Stampa USA (la American Newspaper Publishers Association) riuniti presso l'Hotel Waldorf-Astoria di New York.

che chiamando i “diavoli” questi non arrivano, ma questi soggetti ci credono. Il tutto nasce nell’ambito della massoneria deviata [Steiner indica come già dal 1600 la massoneria abbia avuto il suo decadimento, ndC]. Nelle Logge in cui io sono stata, nelle Logge miste (uomini e donne) si legge “L’inno a Satana” di Carducci; in questi ambiti si crede che il diavolo in realtà sia un grande alleato dell’umanità, una visione spiritualistica che si contrappone a quella cristiana”. Cecilia Gatto Trocchi si è suicidata l’11 luglio 2005. La fine di JFK è nota a tutti.

Inoltre vorrei citare l’oramai famoso “Gruppo Bilderberg”: un gruppo che si riunisce una volta all’anno e i cui incontri riservati furono organizzati per la prima volta a fine maggio del 1954 presso l’Hotel de Bilderberg (Oosterbeek, Paesi Bassi), luogo che diede anche il nome all’iniziativa. L’associazione nacque con lo scopo di contrastare l’antiamericanismo nell’Europa occidentale e per incentivare maggiore collaborazione tra Stati Uniti e paesi europei sia sul fronte politico che su quello finanziario. Il gruppo organizza di norma una sola riunione all’anno cui sono invitati meno di 150 partecipanti, solitamente personaggi influenti dal mondo delle imprese, della finanza, delle università e della politica. Gli incontri durano pochi giorni e sono preclusi ai giornalisti, che non possono nemmeno avvicinarsi alle aree in cui si tiene il summit. La zona degli incontri è sorvegliata di solito da società di sicurezza private, a volte con il sostegno delle forze dell’ordine. Chi si avvicina o prova a ottenere informazioni viene rapidamente allontanato; dalle informazioni disponibili risulta che in questa cerchia si cerca di stabilire il controllo dell’economia mondiale e dei vari governi. In una delle loro riunioni, David Rockefeller propose la creazione di una commissione, che più tardi fu chiamata “commissione trilaterale”, simboleggiata dalle tre parti di una piramide, il cui scopo era un’Europa unita basata su un mercato unificato: l’attuale Unione Europea. Perché? Perché un unico mercato è più facile da controllare e da dominare di molti mercati indipendenti.

Ora, non ci interessa stabilire cosa si faccia nelle riunioni del Gruppo Bilderberg; non ci interessa approfondire se vi si pratichino riti orgiastici e pagani o se siano semplici tè all’aperto. Questo è pettegolezzo. Ma *il fatto che un gruppo di persone si riunisca per cercare di “indirizzare” a proprio vantaggio l’economia mondiale, questo, in sé e senza bisogno di aggiunte, è qualcosa di lesivo nei confronti di ogni principio etico e democratico.*

E' chiaro da queste poche righe che le nazioni subiscono sicuramente un'influenza, se non addirittura che esistono dirette iniziative che scavalcano le democrazie dei vari popoli. Si potrebbero a tal proposito citare varie influenze nella storia da parte di queste società segrete, questo lavoro però vuole fermarsi prima, ed aiutare soltanto a sviluppare gli strumenti affinché ogni singolo uomo possa avere la consapevolezza che la "libertà sociale" può venir conquistata solamente quando nella coscienza dell'individuo ci sia la chiarezza non solo "tecnica" ma anche "scientifico spirituale" di quei sottili processi che coinvolgono le scienze sociali.

Questo lavoro sulla triarticolazione vuol fornire quegli strumenti che i talenti di ognuno potranno poi utilizzare nei più svariati contesti sociali; l'importante è comprenderne il principio, e tenere presente in sé che da sempre la società è stata organizzata in base alle coscienze degli individui. In un lontano passato era giusto ci fossero pochi a governare i molti, poiché limitata era la coscienza e conoscenza.

Oggi, invece, i popoli sono pronti ad assumersi la responsabilità nell'autodeterminarsi, nel gestire la società con più democrazia di quanto non vi fosse nel passato e quanto non ci sia oggi, ma se non si aprono anzitutto gli occhi su chi crede ancora di poter "regnare sulle masse" e non ci si fornisce poi di quei giusti strumenti, si procederà per tentativi che a lungo andare potrebbero essere frustranti. E che sicuramente porterebbero con sé un alto prezzo sociale.

Questo lavoro cerca di fornire le basi per partire in una direzione sicuramente avvantaggiata.

Buona lettura!

LE PROPOSTE PER LA TRIARTICOLAZIONE DELL'ORGANISMO SOCIALE

SEMI DI FUTURO DALL'OPERA DI RUDOLF STEINER

COS'È LA TRIARTICOLAZIONE?

“Sul piano fisico è impossibile una situazione paradisiaca; devono basarsi su illusioni tutte le cosiddette soluzioni del problema sociale tendenti a realizzare sul piano fisico in modo più o meno cosciente o incosciente una tale condizione paradisiaca, che per di più dovrebbe essere duratura.”²

“Esprime un pensiero del tutto falso chi crederà di poter socializzare allo stesso modo in Russia, in Cina, nell’America meridionale, in Germania, in Francia, vale a dire chi esprimerà pensieri assoluti, mentre corrisponderanno alla realtà soltanto pensieri individuali, relativi”³.

Si caratterizza con il nome di “triarticolazione sociale” una visione complessiva della vita in comune degli uomini, organizzata secondo forme rispondenti alle esigenze interiori ed esteriori della vita moderna. Questa prospettiva, dinamica, aperta ed adattabile, è nata agli inizi del '900 dal lavoro del filosofo e scienziato austriaco Rudolf Steiner (1861-1925), all'epoca leader di un vasto movimento culturale che contava sedi dislocate in tutta Europa.

² R. Steiner, *Esigenze sociali dei tempi nuovi*, ed. Antroposofica, Milano, 1994, pag. 83.

³ R. Steiner, *Esigenze sociali dei tempi nuovi*, ed. Antroposofica, Milano, 1994, pag. 60.

Rudolf Steiner fu uno dei primi uomini che si trovarono a dover gestire un contesto “europeo” sovranazionale (inteso ovviamente in senso moderno). Essendo il suo operato da sempre orientato verso l’approfondimento della moralità e l’elevazione interiore ed esteriore dell’uomo, la sua ricerca in campo sociale fu profondamente improntata sulla necessità di trovare risposte concrete, giuste e rispettose della dignità individuale, lontane dalle ideologie di qualsiasi bandiera ed attente soltanto all’universalmente umano, e soprattutto pregne di contenuti applicabili, efficaci, risolutivi. Rudolf Steiner non cercava seguaci per una breve stagione di gloria, ma soluzioni convincenti a lungo termine.

Dopo la prima guerra mondiale, il campo sembrava adatto all’applicazione di nuove idee nel campo sociale. La necessità di riorganizzare gli stati dava la possibilità di sperimentare nuove soluzioni. I governanti di tutta Europa arrivarono al Congresso di pace con in tasca una copia dei *Memorandum del 1917* di Rudolf Steiner, in cui erano espressi i principi fondamentali dell’impostazione triarticolata dell’organismo sociale. Ma la politica, come ci insegna la storia, preferì allora gli interessi al benessere dei popoli.

Oggi i tempi sono cambiati, e c’è forse spazio per l’applicazione di idee che all’epoca sembravano futuristiche e velleitarie, ma che oggi sono al centro del dibattito e delle esigenze interiori delle persone: un contesto sociale giusto, morale, fraterno, in cui il denaro è un bene comune e non un privilegio privato, in cui chi ha bisogno riceve assistenza... senza ideologie ma con un grande senso pratico, Rudolf Steiner offrì un secolo fa dei solidi principi per realizzare tutto questo. Sono i principi che andremo a scoprire insieme nel corso di questo breve lavoro.

La triarticolazione sociale non è uno schema che si applica uguale in ogni situazione. Sono dei principi di fondo che possono portare, se interpretati con buon senso ed armonizzati con il presente, alla salute del sistema sociale, ma la loro applicazione pratica necessita di forme diverse in ogni realtà particolare. Sono indicazioni di metodo, non strutture pronte.

SOCIALITA' ED ANTISOCIALITA' NELL'UOMO

Il primo problema della socialità è trovare degli uomini che vogliano vivere veramente insieme incontrandosi nel sociale. La natura umana è infatti portata come impulso interiore alla socialità, ma come configurazione, come struttura intrinseca all'antisocialità. Chiariamo questo punto dando una rapida occhiata alle tre attività interiori fondamentali dell'uomo: la sua capacità di *pensare*, che sta alla base di ogni azione, i suoi *sentimenti*, che quasi sempre sono la nostra guida principale (anche a discapito di ciò che ci sembrerebbe razionalmente giusto fare), e le sue azioni, i suoi atti di *volontà*, quel che riesce a decidersi a fare, scegliendo tra tutto quel che pensiero e sentimento propongono – oppure anche tra ciò che nasce in noi istintivamente, senza che sappiamo da dove sia venuto.

Il nostro **pensare** è antisociale in quanto, per restare attivo e cosciente, deve legittimamente opporsi ai pensieri che ci portano gli altri, isolandosi nel suo valutare; il pensiero deve insomma rendersi indipendente dall'opinione altrui, per permetterci di sviluppare un'individualità, una nostra personalità e di non essere la fotocopia di qualcun altro.

Il **sentire** è antisociale in quanto, per sperimentare le sue legittime dinamiche, ci dà sempre un'immagine dell'altro falsata da simpatie o antipatie; quando pensiamo ad un'altra persona, normalmente ci sta subito simpatica od antipatica, in base alle nostre esperienze pregresse di quella persona. Quanti di noi cercano di avere una visione oggettiva dell'altro, nata da un punto di vista imparziale e superiore alla vicenda, ad animo tranquillo e senza giudizi interessati? Pochi. Il problema in campo sociale di questa legittima tendenza di ognuno di noi è che ci porta a valutare le cose in modo non oggettivo, non vero; basta pensare al fatto che quando si litiga, ognuno dei due litiganti pensa di essere nel giusto!

Il **volere** è antisociale perché, finché non è educato in modo profondo, crede di amare gli altri mentre in realtà chiama amore le forme raffinate e mascherate di egoismo: non amiamo veramente l'altro disinteressatamente, per quello che è, ma perché stare con lui ci fa stare bene. Raramente riusciamo ad andare a cercare qualcuno con cui stiamo male, o a disagio, perché siamo mossi da vero amore per lui o per l'esigenza di sciogliere e superare il disagio che ci “lega” a quella persona. Il vero amore, ricordiamolo, è quello che sa amare i nemici e chi ci

oltraggia, perché oltre l'offesa sa vedere il disagio che ha portato l'altro ad offendere e che chiede aiuto a chiunque abbia cuore per sentirlo; ricordiamo anche che "amare" un altro significa rispettare la sua libertà, il suo percorso, il suo vissuto, e cercare di portare un contributo perché lui, nel suo modo e con i suoi tempi, possa essere stimolato a migliorarsi nella sua umanità. Nel sociale questo è fondamentale, perché spesso siamo portati a voler convincere gli altri a fare le cose nel modo che è giusto per noi, perché è più difficile trovare la soluzione giusta *per loro*.

Quindi è facile comprendere qual è il grande ostacolo sulla via verso una società più sana: siamo noi! La società è ingiusta perché singoli uomini ingiusti hanno organizzato strutture ingiuste. Oggi siamo pieni di debiti perché qualcuno ieri ha preso più di quel che era sano, ragionevole e sostenibile prendere. Le cose non accadono da sole. E' quindi importante pensare (anche se non dovremo parlare qui di questo tema) che una società nuova parte anzitutto dal formare uomini nuovi⁴. L'attuale situazione economica e politica non ha cause economico-politiche, ma culturali. Abbassando il livello culturale si arriva a creare uomini con meno principi, meno ideali, meno creatività (basta togliere l'arte dalla vita delle persone, far credere che sia un "lusso"), che saranno interessati soltanto a mettere in piedi iniziative di scarso spessore e brevi orizzonti, per "passare una bella serata" (a questo si riduce l'arte spesso, oggi). E' triste il fatto che uno dei pochi settori in cui si parla ormai di "qualità" si quello agroalimentare: siamo diventati esigenti soltanto con la pancia! Poi a livello culturale ed artistico ci lasciamo "propinare" di tutto.

Ma torniamo alle nostre facoltà animiche ed alla loro natura antisociale. Quali sono le vie d'uscita da questi tranelli? Anzitutto **vedere l'uomo che abbiamo di fronte** e ciò che ci porta con *tutti noi stessi* (non solo col pensiero giudicante); *attendere* nel sentire, in un atteggiamento di accoglienza, che sorga in noi non una simpatia-antipatia, ma un'**immaginazione** dell'altro (cioè una visione complessiva del suo essere oggettiva ma vivente, piena di punti di vista diversi); ed infine sviluppare il vero **amore fraterno**, fondato sulla *visione retrospettiva della nostra*

⁴ Le proposte per attuare questa meta nate dalla scienza dello spirito sono trattate nel mio lavoro *Che cos'è la chiaroveggenza?*.

vita che ci porta a comprendere che sono stati gli altri, tramite quanto di bello e brutto hanno portato nella nostra biografia, a donarci le nostre qualità. Non siamo debitori a noi della nostra maturità, ma al rapporto tra le nostre capacità ed il contributo degli altri. Possiamo quindi dire con concretezza che gli altri vivono in noi; questa è la vera sorgente della fratellanza.

In questa visione la nostra “famiglia”, il nostro “popolo”, non è chi è legato a noi dal sangue, ma chi noi consideriamo tale in base ai legami interiori, alla nostra crescita come uomini, alla nostra storia individuale. Non siamo più proprietà di una famiglia o di un popolo, ma membri dell’umanità, individui che liberamente si incontrano con altri individui. Così superiamo i legami di sangue per cominciare a scoprire tutte le altre cose che, oltre al sangue, possono unire gli uomini. La nuova socialità è quindi liberamente (e faticosamente!) ricercata sulla base dell’universalmente umano, non sgorga più istintiva dall’essere parenti. Attenzione! Questa nuova socialità va ricercata *in aggiunta* a quella antica; il legame di parentela non vi rifiutato come “arretrato”, ma nemmeno ha la forza necessitante di un tempo. Oggi molti scelgono, ad un certo punto, di cambiare compagnia e non frequentano più i “consanguinei”.

Rudolf Steiner ci dona uno stimolo splendido per comprendere questo processo. Ci indica come le immagini delle antiche religioni, strumenti atavici per trasmettere ai popoli indicazioni di vita ed anche di convivenza sociale, avessero sviluppato all’epoca dell’antico Ebraismo l’immagine del legame spirituale tramite uno spirito comune del popolo, nel caso specifico di nome Jahve. Jahve agiva tramite il sangue degli Ebrei, generando in loro il senso di appartenenza ad un’unica entità, ad un’unica voce sovrasensibile a cui essere fedeli. Questa voce portava agli uomini il messaggio “*il sangue vi unisce, e vi dona facoltà comuni*”.

Questa voce è oggi per noi ampiamente interiorizzata, fino ad arrivare all’eccesso di pensare che nostro “sangue” sia migliore di quello degli altri o abbia più diritto di esistere, e possiamo quindi aprirci a voci più moderne. Le immagini dell’antico ebraismo suggeriscono infatti che Jahve non fosse solo, ma fosse uno dei membri di un cerchio di sette spiriti, o Elohim, o “spiriti solari”.

Quest'immagine fu ripresa dal Cristianesimo, e la rivelazione di Jahve presentata come *una* delle sette voci; in senso cristiano non si parla infatti di legame di sangue, di differenze razziali, ma del *superamento* di queste divisioni. La voce di Jahve, quindi, legittima ed assolutamente "santa" ai tempi dell'Ebraismo, non è più quella che risponde alle nostre esigenze interiori e sociali. Forse possiamo pensare, immaginativamente, di rivolgerci alla voce di qualcuno degli altri sei Elohim. Cambiata la civiltà, forse cambia anche la voce che la guida.

In questo senso Rudolf Steiner ci dona un aiuto profondo, parlando proprio del mutamento di civiltà occorso nel passaggio tra Ebraismo (popolo tradizionalista) e Cristianesimo (come impulso innovatore storico, che porta la civiltà a volgersi dall'interesse per il popolo ed il suo benessere al *singolo* con le sue esigenze, con il destino individuale della sua anima). Mentre infatti *tutto il popolo* stava allo stesso modo in relazione con Jahve, nel nuovo impulso religioso e creatore di civiltà *ogni singolo* sta in un rapporto *individuale e diverso* con il Cristo. La formalizzazione ecclesiastica (in un certo senso "ebraica" nelle forme) arriverà dopo secoli di mistici, apostoli ed individui che iniziano a mostrare una via *oggettiva ma allo stesso tempo* differenziata di praticare la fede, di impostare i rapporti tra gli uomini. E su quale base? Amore, tolleranza e libertà, uguaglianza, fratellanza.

Ed anche in ambito ecclesiastico (spostando la lancetta avanti di un millennio) possiamo chiederci: che cos'era un convento medievale se non un esperimento sociale, un modo di salvaguardare una vita basata sul rispetto reciproco in un mondo in cui qualsiasi soldato armato avrebbe potuto da un momento all'altro assaltare la tua casa, uccidere la tua famiglia, prendere i tuoi averi? I rapporti di forza del medioevo si basavano sulla violenza, sulla sopraffazione, tranne che per coloro che vivevano in un luogo sacro, o protetti da esso. L'uomo di chiesa aveva la forza sociale di evitare le violenze, era un capo politico rispettato non per paura della sua forza, ma in virtù della sua caratura spirituale (tranne alcune situazioni degenerate). E quando oggi vediamo uomini riunirsi in comunità di vario tipo (anche semplicemente "ecologiche"), siamo di fronte ad una simile dinamica, che vuole essere foriera di nuove soluzioni e nuovi principi.

D'altronde proprio dai monasteri e dagli ordini religiosi sono scaturite le innovazioni agricole, la conoscenza medica, giuridica, filosofica... grazie a questi

“innovatori” del loro tempo, vestiti di forme ormai datate e sicuramente ai nostri occhi contraddittorie e piene di difetti, oggi possiamo avere la medicina, la cultura, l’arte... pensate solo al fatto che è stato un monaco ad inventare il modo di scrivere la musica!

L’impulso del Cristianesimo, quindi, non è solo il dogma della Chiesa, il bigottismo o l’intransigenza. Ha anche e soprattutto dato frutti profondi e positivi. Ed oggi? Come si metamorfosa l’impulso cristiano negli animi di chi vuole essere un pioniere di un’umanità futura, diversa, migliore, anche se in forma ancora imperfetta e piena di contraddizioni? Proviamo a rispondere traendo spunto da alcune indicazioni nate dalle ricerche scientifico-spirituali di Rudolf Steiner. Steiner ci rivela come, in chi oggi si colleghi alle nuove esperienze scientifico-spirituali, inizi un processo di trasformazione del sangue, che porta il nostro sangue a “scorrere” fuori di noi in modo sottile, unendosi così al sangue di Cristo che da 2000 anni “sale” dalla Terra spiritualizzandola. Si può allora dire che chi si unisce socialmente per libera scelta, in questo nuovo modo di cui stiamo parlando, fa parte di un **nuovo legame di sangue**, e per la precisione quello condiviso da tutti gli uomini uniti a Cristo! Passiamo dal legame del sangue “pesante” che ci lega ad un egoismo di famiglia, regione o popolo, un sangue pieno di buone qualità ma anche toccato dall’egoismo (da cui la saggezza contenuta nel detto “parenti serpenti”), ad un sangue “eterico” che vive soltanto nell’elemento dell’amore. Ovviamente in ognuno di noi vive un momento di transizione tra queste due qualità: è raro trovare una persona totalmente egoista o totalmente pervasa d’amore.

Ricordiamo anche che vivere nella socialità fondata sull’amore non significa cadere in forme di collettivismo “tribale” in cui “tutti si vogliono bene”. Le difficoltà e le differenze vanno invece sottolineate con coscienza, affrontate e trasformate. Come vedremo, dobbiamo fondare una socialità adatta all’uomo di oggi, che cerca l’esperienza di una coscienza *individuale*, e non collettivistica. Tornare alle “comunità” (in senso antico) sarebbe una marcia indietro evolutiva⁵.

⁵ Sarebbe opportuno a questo punto parlare della Società Antroposofica, ma questo ci porterebbe troppo lontano in questo contesto. Si veda a proposito il mio lavoro *La buona stella: Rudolf Steiner e la nascita dell’Antroposofia*. Consiglio anche S. O. Prokofieff, *Il significato esoterico del comune lavoro scientifico-spirituale*, ed. Widar, 2010.

UNA PROSPETTIVA STORICA

Prima di iniziare a trattare le proposte nel concreto vediamo di inquadrare con più chiarezza, anche se brevemente, il percorso della sensibilità sociale dell'uomo a partire dalle civiltà strutturate più conosciute nell'antichità; vedremo così come l'elemento sociale sia giunto gradualmente alla coscienza degli uomini. Nell'epoca **egizia**, in cui l'umanità agiva in modo senziente, istintivo, per atavico istinto di giusto e sbagliato, l'attenzione dell'uomo era focalizzata sul piano spirituale, sul volere divino. Si sapeva per istinto e tradizione come condurre la vita pratica, non ci si chiedeva quanto fosse un giusto salario, ma chi fosse destinato per decreto divino ad essere re e chi schiavo. A quel punto ci si affidava per l'organizzazione pratica-economica e giuridica all'arbitrio del re, avendo chiarito che egli era il legittimo re voluto dagli dei. Quindi si tentava di instaurare lo stato sui principi del mondo dello spirito⁶. E' nata così la **teocrazia**; il regnante era "divino", ed il piano giuridico ed economico venivano condotti senza coscienza, in modo istintivo e conseguente all'impostazione spirituale (pensiamo al fatto che era considerato normale dalle persone non avere diritti di fronte alla volontà del regnante).

Nell'epoca **greco-romana** della razionalità, l'interesse per la sfera dell'anima ha affiancato a tutto questo anche la coscienza del diritto e creato la **democrazia**, mentre l'economia continuava a venire gestita in modo assolutamente istintivo e non portata a domande coscienti (si pensi alla normalità della schiavitù!).

Nell'epoca **attuale** dell'anima cosciente l'uomo arriva a coscientizzare il piano fisico, e quindi sente la necessità di portare coscienza, chiarezza e definizione anche nella sfera economica, che risulta quindi quella che necessita maggiore attenzione in quanto meno storicamente elaborata. Da questo nasce la tendenza a creare **multinazionali, monopoli e trust** (forme economiche che in realtà hanno un potere reale sulla vita delle persone e sull'andamento degli stati). Molti autori di fantascienza o fantapolitica immaginano un futuro in cui non ci saranno più stati,

⁶ Quanto qui esposto necessita di due precisazioni: anzitutto si basa sull'osservazione del fatto che la coscienza umana muta con il tempo, e non è sempre uguale. Le nostre capacità di pensiero ed osservazione erano facoltà "iniziatiche" nei tempi antichi, così come l'umanità del futuro possiederà capacità che oggi per noi sono tutte da conquistare (come ad esempio l'elaborazione di immagini viventi al posto dei concetti, o la percezione del puro pensare – non si pensi a telepatia o facoltà medianiche, che non appartengono al futuro ma al passato dell'umanità). La seconda osservazione è che il lettore attento scorgerà in questa sequenza evolutiva lo sviluppo delle facoltà dell'anima umana (percezione istintiva, razionalità, coscienza). Chi non fosse avvezzo al contenuto di queste due precisazioni può consultare R. Steiner, *La scienza occulta nelle sue linee generali* (O.O. 13), ed. Antroposofica, Milano.

ma enormi aziende in cui i dipendenti vivono con le loro famiglie, e che hanno l'estensione degli stati attuali. Ovviamente questo rappresenta un modo unilaterale ed eccessivo di vivere la tendenza del nostro tempo, e dovremo proporne uno più equilibrato, che come vedremo è basato sulle associazioni.

Come umanità siamo partiti, quindi, da un punto di vista un po' disincarnato e sognante (adeguato ai tempi antichi), e dobbiamo ora porre attenzione per non perderci nella tendenza eccessivamente materializzante ed economicistica della nostra epoca, tendenza di matrice intellettualistica, di nuovo fuori dal reale. Quindi attenzione all'economia, ma sempre in armonioso accordo con le altre sfere.

E' importante oggi portare la triarticolazione sociale anche perché corrisponde al punto in cui è giunto il percorso dell'autocoscienza umana, riassunto dagli antichi misteri nel motto "**conosci te stesso**", motto eternamente rivolto all'uomo, che in ogni epoca si arricchisce di nuove prospettive: oggi la conoscenza di noi adeguata ai tempi è quella di esseri triarticolati in corpo, anima e spirito (quale ad esempio troviamo in *Anima Umana* di Rudolf Steiner); naturale che per una tale autoconoscenza sia adeguato strutturare la nostra società in modo triarticolato, in modo che in essa l'uomo che si coglie spirituale, animico e fisico, possa vivere in strutture che accolgano tutte e tre le componenti del suo essere. Una società che ignora una qualsiasi di queste tre realtà ci farà sentire incompleti. Il problema di fondo da affrontare per creare una nuova società è quindi, di nuovo, il lavoro interiore dell'essere umano. La cultura è più importante di quel che sembra!

Consci dei problemi di fondo legati alla natura umana, al momento storico che viviamo, e soprattutto della necessità di interpretare tutto quello che segue come uno stimolo dinamico, possiamo iniziare ad occuparci delle proposte concrete di organizzazione della vita degli uomini contenuti nella triarticolazione dell'organismo sociale (e la parola *organismo* già indica che in esso tutto deve lavorare insieme ed in ascolto reciproco) proposta da Rudolf Steiner per la fondazione di una vita comune adatta a permetterci di raggiungere le mete adeguate al nostro tempo.

COME SI STRUTTURA LA TRIARTICOLAZIONE SOCIALE

LA SFERA SPIRITUALE

La partenza è la liberazione della vita spirituale. Chi vi partecipa deve potersi autogestire in **libertà**; chi partecipa ad un ramo (ad esempio scuola) decide per quel ramo. Non gli “ex”, non più aggiornati dall’esperienza sulle situazioni, o peggio ancora i tecnici esterni. Solo chi lavora ogni giorno in una cosa la può gestire.

Lo Stato, inoltre, non può imporre alla Scuola, alla ricerca, alla cultura quali siano i loro principi (pedagogici, scientifici, di verità) e la loro corretta amministrazione. Chi lavora nell’educazione sa come, in che modi e tempi, con quante materie ed insegnanti, si educa un bambino, e così via. Chi lavora nella giustizia determina liberamente come applicare ciò che è giusto (le leggi emanate dalla sfera giuridica) e decide come si deve tenere un processo che garantisca giustizia. Lo Stato giuridico garantisce invece l’efficienza nell’applicazione della sentenza.

In questo campo rientra il problema della **pena**, che è moralmente difficile da accettare. La pena va vista come una misura estrema che si prende per affrontare una situazione di malattia. L’organismo sociale sano darà vita a sempre meno situazioni illecite, ma finché siamo malati dobbiamo prendere provvedimenti straordinari. La pena è come il gesso per la gamba rotta: nessuno si sogna di dire che un arto ingessato (come dire un uomo in prigione) può esprimere nel modo giusto la sua natura ed i suoi compiti; ma se è rotto non abbiamo altra scelta che ingessarlo, aspettando che guarisca e, dopo la riabilitazione, sia educato a fare il suo giusto lavoro.

Per agire nella sfera spirituale, ed apprezzare il fatto che sia giusto che alcune persone si dedichino soltanto a questa per vivere, dobbiamo superare un pregiudizio: non bisogna pensare che il lavoro di concetto sia “improduttivo”

mentre quello manuale è “produttivo”. Un esempio. Grazie ad un bravo maestro, una classe di bambini diventa un’azienda di ciabattini. Grazie alla bravura del maestro, questi ciabattini producono quindici scarpe al giorno, mentre gli altri ne producono dieci. Chi ha prodotto le cinque scarpe in più? Il maestro! Quindi in un certo senso io oggi, nel presente, pago il maestro “anticipando” i soldi che lui produrrà in futuro. Muovendomi liberamente nel contesto temporale, si vede come il maestro produca come chiunque altro. Stesso discorso per un ricercatore che con le sue scoperte stimola altre persone al lavoro, o dopo vent’anni di ricerca scopre qualcosa che cambia completamente la vita degli altri o i processi produttivi.

Nella sfera spirituale gli uomini si attribuiscono liberamente i compiti secondo il libero riconoscimento delle capacità, e liberamente concordano un compenso che ritengono adeguato con chi svolge il lavoro che gli è stato assegnato in base alle sue doti individuali. Non è lo Stato che decide chi può fare il maestro sulla base dei titoli (si può avere il diploma ma essere un pessimo maestro), ma i maestri che decidono se una persona ha la competenza per insegnare una certa materia, o i falegnami che percepiscono chi è tra loro il più adeguato a guidare la falegnameria. Non è lo Stato che decide quanto deve prendere un maestro, ma il maestro assieme ai genitori che hanno voluto quel maestro per i loro figli. Inoltre, l’attività spirituale dovrebbe essere un’occupazione **periodica**: ogni maestro, ricercatore, autore, artista, dovrebbe ogni tanto tornare a svolgere un lavoro prettamente economico, inserito nel processo sociale e produttivo, per acquisire ulteriori esperienza di vita nel contesto sociale condiviso, e dopo qualche anno, avendole elaborate, può tornare ad insegnare o a creare spiritualmente. Altrimenti il maestro diventa un uomo che vive di teorie, e quindi insegna teorie; l’artista crea teorie, e non arte viva; il ricercatore cerca pensieri astratti, e non fatti concreti. Rudolf Steiner dice *“uno non è un buon filosofo se non sa spaccare la legna”*.

Per la sfera spirituale, che produce ciò di cui veramente la società si nutre (in un parallelo con l’uomo è il “sistema del ricambio” della società), cioè il senso della vita, alcuni uomini dovranno essere mantenuti per diritto parzialmente o

totalmente liberi dal lavoro manuale. Ciò ritorna alla collettività come frutto del loro lavoro spirituale. Un'industria può decidere di liberare da alcune ore di lavoro alcune persone ritenute capaci per permettere loro di dedicarsi alla ricerca tecnica, che poi fluirà nella produzione. Il loro compenso sarà liberamente offerto dagli altri e concordato con i ricercatori.

Fare attività spirituale, concretizzare le proprie aspirazioni liberamente, deve essere una libera scelta, non un'imposizione statale. Anche scegliere l'educazione per i propri figli deve essere un atto libero, e se viene riconosciuto come tale allora ogni tipo di scuola va sostenuta. E' interessante a questo proposito il caso delle scuole Waldorf: dove non sono riconosciute nascono con il sostegno dei genitori, che liberamente scelgono questa pedagogia per i propri figli, e ne affidano la conduzione alle persone spiritualmente competenti in materia, i maestri, con cui trovano un libero accordo economico. Le scuole Waldorf sono interessanti esperimenti di futuro, ed è importante che in esse viga chiarezza sui principi che stiamo esponendo. Spesso accade di assistere a situazioni in cui il principio per cui è *il maestro che sa come si gestisce una scuola*, chiaramente espresso da Rudolf Steiner stesso (si veda il saggio *Libera scuola e triarticolazione*), viene disatteso con il sospetto che "i maestri non abbiano la maturità per gestire". Spesso accade però che anche chi vuole aiutarli si trovi poi con i conti in rosso. Allora, nel presupposto che siamo tutti fallibili, non è più adeguato lasciare al maestro la conduzione della propria realtà (magari aiutandolo, ma non esautorandolo del suo ruolo di guida della realtà scolastica)?

L'esempio vuole rimarcare come nel campo spirituale sia facile perdere di vista il principio di competenza: nessuno si sognerebbe, non essendo falegname, di andare in una segheria ed iniziare a dire come si deve lavorare. Invece quando si tratta di essere maestri, scrittori, artisti, tutti si sentono autorizzati a dire la propria, anche senza essersi premurati di acquisire competenze specifiche, o senza vivere la realtà di cui parlano. Ricordiamo che un "esterno" non potrà mai sapere come funziona una cosa dall'interno, e quindi difficilmente potrà proporre la soluzione giusta.

Pensiamo d'altronde a quanto ci infastidisce il fatto che gli altri giudichino la nostra vita o vengano a dirci: "Dovresti fare questo e quello". E noi pensiamo: "Se

fossi nei miei panni sapresti che non posso, per questo e quel motivo”. Invece in campo sociale vogliamo spesso farci maestri della vita altrui (e che nessuno tocchi la nostra!!!).

Anche la stessa proposta della triarticolazione non si pone come “regola aurea” che ha tutte le soluzioni, ma come un insieme di stimoli coerenti in una direzione efficace, stimoli che ognuno metterà in pratica individualmente nel proprio campo, grazie alla propria capacità ed esperienza. C’è chi ha il talento di individuare i principi, che di metterli in pratica, chi fa tutte e due le cose. Ma sicuramente lo farà in collaborazione con i rappresentanti delle singole realtà in cui agisce, come consulente e facilitatore che aiuta a trovare le giuste risposte. Perché solo chi vive una situazione ha la competenza di risolvere i problemi nel proprio campo, nella propria vita.

Il lavoro spirituale viene offerto a chi ne sente il bisogno (anche accettarlo è una libera scelta!). Se qualcuno sente il bisogno interiore di quanto viene portato, il lavoro si sosterrà; se quanto qualcuno porta non trova risposta e seguito, costui potrà impiegarsi nella vita economica o politica.

In questa sfera l’uomo è un essere puramente **individuale**, non esistono due casi spirituali che vadano trattati allo stesso modo (vedi l’applicazione delle leggi, o la maturità individuale), non esistono delle “regole” uguali per tutti.

LA SFERA GIURIDICA

La vita giuridica si basa invece su ciò che è comune ad ogni uomo maggiorenne, per il solo fatto che è maggiorenne; in questa accezione siamo tutti **uguali**, vanno lasciate fuori dalla porta le relazioni spirituali (riconoscimento delle capacità nei vari campi) ed economiche (chi è più ricco). Ciò significa che si può decidere in modo democratico, per **maggioranza**, solo su argomenti sui quali tutti siano competenti, perché tali argomenti sono comprensibili allo stesso modo da chiunque

sia maggiorenne. Non si può legiferare su cose che richiedano talenti e competenze specifiche spirituali od economiche; lì decidono gli “esperti” caso per caso.

Primaria in questo campo, dunque, è la determinazione della **durata e del modo del lavoro**. In queste cose, ognuno che abbia senno può giudicare allo stesso modo. Non è che un intelligente lavora dieci ore senza stancarsi ed uno stupido è stanco dopo due... Quale sia la giusta giornata lavorativa (e settimana, ed anno) per poter anche gestire la propria umanità, la propria famiglia, la propria casa è qualcosa di comune a tutti. Questo deve essere adattato alle condizioni locali: per esempio, se in un paese di montagna si lavora solo sei mesi l'anno si potranno avere giornate lavorative più lunghe contando sul fatto che per sei mesi si “riposa” dal lavoro.

Questo fluire di giustizia ed uguaglianza tra uomo e uomo è paragonabile al sistema del **sangue** umano. Sulla base di questi diritti e doveri, che per essa sono come “dati di natura”, la sfera economica può basarsi per impostare i rapporti tra uomini quando si tratta del fatto che un uomo fornisce beni ad un altro; in questo ambito, per esempio, è giusto che un uomo partecipi dei proventi dei beni che produce. Questo ci ricorda che la sfera sociale del diritto nasce dall'incontro tra i **sentimenti** delle persone: nella cultura si incontrano i **pensieri** e le intuizioni, nella vita giuridica i sentimenti regolati da leggi e diritti-doveri, nell'economia contratti e beni, cioè prodotti della **volontà**. In questo modo gli uomini si incontrano su tutti i piani, continuamente intrecciati tra di loro nella vita ma originanti da principi ben distinti. Come dire che in noi agiscono continuamente il sangue ed il respiro, ma il sangue non scorre nei polmoni!

Ribadiamo che assolutamente diversa dall'attività del legiferare, che riguarda tutti in quanto uomini, è la funzione del **giudice**. Il giudice deve applicare il diritto ad un caso individuale, e deve possedere il necessario talento. La figura del giudice è quindi libera, non statale, ed appartiene alla sfera spirituale-individuale. Ogni imputato deve avere la libertà di scegliere il suo giudice, ed il giudice di accettare o meno la causa. Nella libertà reciproca, sarà giudice solo chi viene percepito come giusto dagli altri uomini.

Quindi di cosa si occupa la politica, il diritto? Di fare leggi che regolino il lavoro, e non solo: che permettano ai diritti fondamentali di essere rispettati, vale a dire permettano a chi non sa provvedere a se stesso (bambini, anziani, malati) di avere aiuto. Occorre vi siano persone che si dedicano a questo a tempo pieno, oltre a coloro che partecipano al momento della discussione e decisione tramite la votazione (è auspicabile ma non indispensabile un regime di democrazia diretta). Queste persone “a tempo pieno” saranno ovviamente poche in una tale collettività, e non avranno certo bisogno di strutture sontuose o stipendi principeschi. Dovranno però essere mantenute.

Ma come si mantiene economicamente l'attività politica? Con i **diritti d'imposta** (non con liberi contributi, queste entrate vanno garantite per legge, non può essere che nessuno richieda la gestione della giustizia e quindi questa non vi sia⁷!), che sono il contributo di sostentamento dato dagli altri a chi garantisce loro la giustizia nei rapporti tra uomo e uomo, ed a chi assicura **sostegno a deboli ed anziani** (altro campo in cui ogni maggiorenne può giudicare). Le imposte si decidono armonizzando le esigenze del diritto con le possibilità economiche.

In questo ambito l'uomo è ancora un individuo unico, ma vive la sua unicità sullo stesso piano con tanti altri esseri unici, uomini maggiorenni come lui. E' una sfera individuale - collettiva.

Si comprende da quanto stiamo sviluppando che l'organismo sociale sano ha dimensioni contenute (rispetto agli Stati attuali). Un mega organismo è come un obeso sociale (e guarda caso la civiltà con l'organismo più vasto è quella con il maggior numero di obesi...), e prima o poi avrà problemi di salute. Se vogliamo parlare di competenza, di conoscere le cose dall'interno, di democrazia diretta con poca struttura e rappresentanza, dovremo ovviamente circoscrivere gli ambiti di competenza. E' ovvio che un'amministrazione che si deve occupare di milioni di

⁷ Una cosa è essere liberi nella vita spirituale, il “metabolismo” sociale. E' come dire scegliere che cosa voglio mangiare, e comprare di conseguenza quello che mi nutre nel modo che desidero. Ma non posso scegliere di non avere un sistema circolatorio (il diritto), e di far scorrere il sangue solo dove voglio io!

persone sarà spersonalizzante, astratta, affidata ad irreali statistiche (che interrogano 100 persone, moltiplicano i risultati per 560.000 e ci dicono poi “cosa pensano gli italiani”) e necessiterà di costi enormi per la gestione, e quindi di tasse altissime. Salvo poi dire che funzionano meglio le Regioni a statuto speciale, cioè quelle in cui la gestione è regionale, su scala ridotta!

Il problema è che parlare di autonomie regionali viene trasformato in un discorso ideologico, spirituale, di identità (ma questa è una deformazione di quanto stiamo dicendo). Quello di cui parliamo non è un ideologico “federalismo”, ma una semplificazione amministrativa. Gestire tante piccole realtà porta una gestione migliore. E se abbiamo bisogno di avere tutti un unico ufficio di riferimento per sentirci italiani, allora l’identità nazionale non va coltivata. Va resuscitata, perché è già morta! Ciò che mi unisce agli altri uomini non è una bandiera. Le bandiere di solito dividono. Sono i principi spirituali che uniscono gli uomini, e l’amministrazione è un modo di far funzionare bene le cose in modo da potersi dedicare a cose più importanti. Passare il tempo a pensare a come pagare i debiti alle banche non farà evolvere l’umanità. La rende schiava di quei pochi che si arrogano a spese degli altri la libertà di continuare ad essere ricchi. E’ curioso che chiediamo di “cancellare il debito” dell’Africa ma non il nostro.

Esistono stati che hanno rifiutato di pagare i debiti alle banche. Le banche hanno accettato, perché uno stato è una realtà, ed è forte, e perché hanno la coda di paglia. Perché i soldi, ricordiamolo, non sono delle banche, ma di chi ha lavorato per crearli. La banca dovrebbe solo tenerli al sicuro perché siano disponibili ai lavoratori. Invece li usa come se fossero suoi, movimentandoli a suo piacere per arricchirsi. Quando diamo dei soldi alla banca e lei ce li rende disponibili dopo, poniamo, cinque giorni, quei soldi non sono “bloccati”. Per cinque giorni li usa lei! E’ come se noi mettessimo la macchina nel garage di un amico e lui non ce la ridesse se non dopo cinque giorni, dopo averci fatto mille chilometri per i suoi affari. Senza dircelo.

E’ tempo di parlare della sfera economica, facendo qualche passo indietro.

LA SFERA ECONOMICA

Quando nasce qualcosa di economico? L'economia nasce quando qualcosa viene inserito in una circolazione per farlo arrivare agli altri. Tutte le attività che si muovono nella dimensione dell'autoconsumo, anche se determinano movimento e lavoro, non sono da considerarsi economiche. L'economia è dunque una sfera che nasce da un impulso sociale - altruistico. Produrre per sé, infatti, è un impulso che nasce dall'egoismo; produrre per gli altri in base alle necessità sociali è invece un moto di altruismo. La sfera economica, quindi, si gestisce correttamente partendo dall'incontro **fraterno** tra le capacità di chi sa produrre ed i bisogni di chi richiede dei beni, quindi in **associazioni** formate da consumatori (ed eventualmente "agenti del bisogno", che riscontrano i bisogni presenti nel territorio), commercianti (determinano come le merci possono arrivare dai produttori a chi ne ha bisogno) e produttori; tutti agiscono per garantire la soddisfazione reciproca. L'economia produce rispondendo ai bisogni locali, non li giudica né li suscita (quindi niente pubblicità⁸). Compito di educare i bisogni è della sfera spirituale. E' nell'educazione che creiamo persone con dei valori e delle priorità, ed in base al nostro lavoro queste persone chiederanno beni più o meno utili, più o meno morali. Se nessuno comprasse pistole, nessuno le produrrebbe. Il mercato risponde alle esigenze: ora parte il boom delle auto elettriche non perché le case automobilistiche siano diventate ecologiste, ma perché questo chiedono gli acquirenti. Come produttori diamo alla gente quel che vuole, non possiamo "castrare" le esigenze legittime di un'anima. Se vogliamo che un individuo diventi un sano consumatore dobbiamo pensarci prima di inserirlo nel processo economico, e lavorare sulla qualità dell'educazione e della formazione continua (anche da adulti si continua ad imparare!). Rudolf Steiner era andato talmente avanti sulla linea di questo pensiero da prevedere tra i doveri del datore di lavoro quello di organizzare per i suoi dipendenti, durante l'orario lavorativo, attività artistiche e culturali. Se faccio stare una persona al mio servizio otto ore al giorno non posso pensare di essere a posto solo perché la pago. La paga compra la merce che lui produce per me (come vedremo); ma il ritmo che io impongo alle sue giornate è sano? Lo manterrà attivo, dinamico, motivato, in salute? Attenzione:

⁸ Intendiamo con "pubblicità" il moderno uso della propaganda menzognera di un bene che viene abbellito e rivestito di seducenti slogan, inducendo nel consumatore il bisogno di quel bene anche se questo non era presente in lui o non è reale (pensate a Steve Jobs, che diceva "*Voi non sapevate cosa volevate, ed io ve l'ho mostrato*"). Non certo il passaparola o la corretta informazione sull'esistenza di un'attività o di un prodotto.

questi fattori umani sono anche economici! Un lavoratore malato o “spento” non è un buon elemento per l’azienda. Anche se lo riducessimo ad un semplice “ingranaggio”, dovremmo chiederci: oliare il motore, fare la manutenzione, è un atto di bontà o una necessità intrinseca al motore stesso? Ma i dipendenti non sono ingranaggi, quindi per mantenere “oliato” l’ingranaggio aziendale-sociale non basta esteriorità, denaro, serve vera umanità, vera qualità della vita!

Il rapporto diretto tra le persone che si stabilisce in queste associazioni evita l’astrazione del sistema economico generalizzato, e quindi la formazione dell’astratta legge della “domanda e offerta”, in cui il fatto che un bene sia richiesto da una parte del mondo fa salire o scendere i prezzi dall’altra. Questo si risolve spesso in un sistema astratto di statistica che non considera i veri “costi” di produzione (perché una merce dall’altra parte del mondo costa meno? Che tutela c’è del lavoro, dei diritti? eccetera) e non tiene conto delle differenze reali di esigenze e possibilità nelle diversissime situazioni del mondo. Attenzione: questo non significa che il mercato non sia di per sé una realtà mondiale, anzi. E’ legittimo che un produttore possa stringere contratti in tutto il mondo, ma non è giusto che il mercato si approfitti delle situazioni solo per il proprio vantaggio commerciale! Anche perché, come sappiamo, questo permette di ingannare moltissimi a vantaggio di pochissimi. Nostro scopo deve sempre essere quello di tendere ad una proposta in cui le possibilità di situazioni truffaldine e nascoste siano eliminate dalla struttura stessa dell’organismo sociale. La conoscenza diretta o comunque stretta tra consumatori, commercianti e produttori va sicuramente in questa direzione. Pensiamo ad alcuni “semi” virtuosi come il commercio equo.

E’ quindi fondamentale, ragionando in economia, tenere presente che l’unico organismo economico esistente è la Terra intera, e tutto ha ripercussioni ovunque, e ne dobbiamo tenere conto per non impostare il nostro benessere sullo svantaggio altrui. Se impostiamo il discorso come indicato, sarà il processo economico stesso, in base alle esigenze ed alla loro possibilità di soddisfacimento, a determinare i prezzi delle cose, e non una delle parti in causa, che ha sempre un interesse parziale. Il compratore infatti porta sul mercato un’offerta di denaro per una domanda di prodotto; il produttore porta sul mercato una domanda di denaro per

un'offerta di prodotto; il commerciante⁹ si trova tra la domanda e l'offerta. Vediamo quindi come la legge della “domanda e offerta” sia una semplificazione del processo economico, valida tutt'al più per la commercializzazione, e non una legge che può intervenire in ogni punto dello scambio tra produttore, commerciante e consumatore¹⁰.

Questo discorso ci ha portato ad esaminare il problema del **prezzo**.

Anzitutto, per ragionare economicamente, dobbiamo valutare come la determinazione del prezzo non si occupi di beni o merci, ma di **valori**. Il prezzo non dipende dalla generica “domanda e offerta”, o dal valore materiale dell'oggetto, ma dal valore che una determinata comunità umana dà a quel bene; da un'altra parte, il valore attribuito cambia e con esso il prezzo. E' il famoso adagio “vendere ghiaccio agli eschimesi”. D'altronde non si spiega altrimenti come una persona spenda un mese di stipendio per un telefono (che magari dopo un po' costa la metà), se non per il fatto che è uno “status symbol” o un modo di entrare in un certo rapporto con l'organismo sociale. In questi casi il prezzo di listino non è certo il costo delle materie prime e del lavoro, ma è il *valore* socialmente attribuito.

Il prezzo, sanamente inteso, si stabilisce a seconda delle possibilità della zona, delle esigenze, del bisogno reale. Ciò che serve alle persone porta guadagni, ciò che non serve non viene venduto e non rende; il guadagno diventa così il sintomo del bisogno reale di un bene. Per una cosa che serve davvero (in senso sia interiore che esteriore) le persona sono disposte a spendere.

Il prezzo nasce dalla tensione che si innesca nel processo economico, e soprattutto nella sua sfera mediana. L'economia nasce infatti, in prima battuta,

⁹ Anche un produttore che vende poi il suo prodotto è da considerarsi un commerciante. Cogliamo così come in realtà il processo economico sia sempre triarticolato, anche quando ci muoviamo “dal produttore al consumatore”. Il produttore deve infatti economizzare l'attività di promozione e vendita del suo stesso prodotto, se non vuole trovarsi a lungo andare in una situazione di perdita. Se non economizza questa sua attività, infatti, gli converrebbe produrre di più e vendere tutto quel che produce ad un commerciante!

¹⁰ Possiamo trovare tre formule per le tre parti del processo, che ha per variabili la domanda (d), l'offerta (o) ed il prezzo (p). Il produttore segue la formula $d = f(op)$, il negoziante $p = f(od)$, il consumatore $o = f(pd)$. Si veda per approfondire R. Steiner, *I capisaldi dell'economia*, ottava conferenza.

quando un oggetto di natura (una materia prima) viene trasformato dal lavoro in un bene. Questo è un primo tipo di valore economico, in cui è abbastanza semplice stabilire i valori in modo oggettivo e riconosciuto.

Abbiamo però un altro caso, quello in cui lo spirito umano prende il prodotto del lavoro e lo trasforma in qualcos'altro, lo rende interessante, lo inserisce in un contesto economico più ampio aumentandone così, tramite la sua creatività, il valore. Questo è il secondo tipo di valore, il valore che crea capitale. Un esempio? Un uomo costruisce un carro (valore di tipo 1); un altro uomo si inventa di metterlo a disposizione per trasportare cose (valore di tipo 2).

Nel secondo tipo di situazioni è più difficile dare un valore oggettivo al bene, non c'è più una legge oggettiva del prezzo. Per il trasportatore è indifferente trasportare uomini, merci, animali: va dove c'è qualcosa da trasportare, il lavoro a cui lo spirito si applica in un certo senso scompare, si smaterializza: basta che ci sia un lavoro (astrattamente) a cui appoggiarsi. Il capitalista si sta emancipando dalla natura per trarre profitto solo dalla creazione di un servizio a partire dal frutto di un lavoro. In quest'ambito diventa vantaggioso lavorare in regime di divisione del lavoro, e quindi introdurre il denaro. Il denaro mi libera dai limiti imposti dalla natura (presenti nel baratto, che mi vincola al mio tipo di prodotto) e mi permette di scambiare con chiunque, di avere un valore (non un bene!) universalmente accettato in modo oggettivo. Ecco che il denaro diventa il riferimento quasi oggettivo per orientarsi in quest'ambito in cui il capitale agisce sul lavoro e la natura non fa più da "punto fermo" economico. Il nuovo punto fermo è il denaro. Questo permette di creare un regime di economia in cui il capitale è mobile ed è a disposizione dei talenti individuali¹¹.

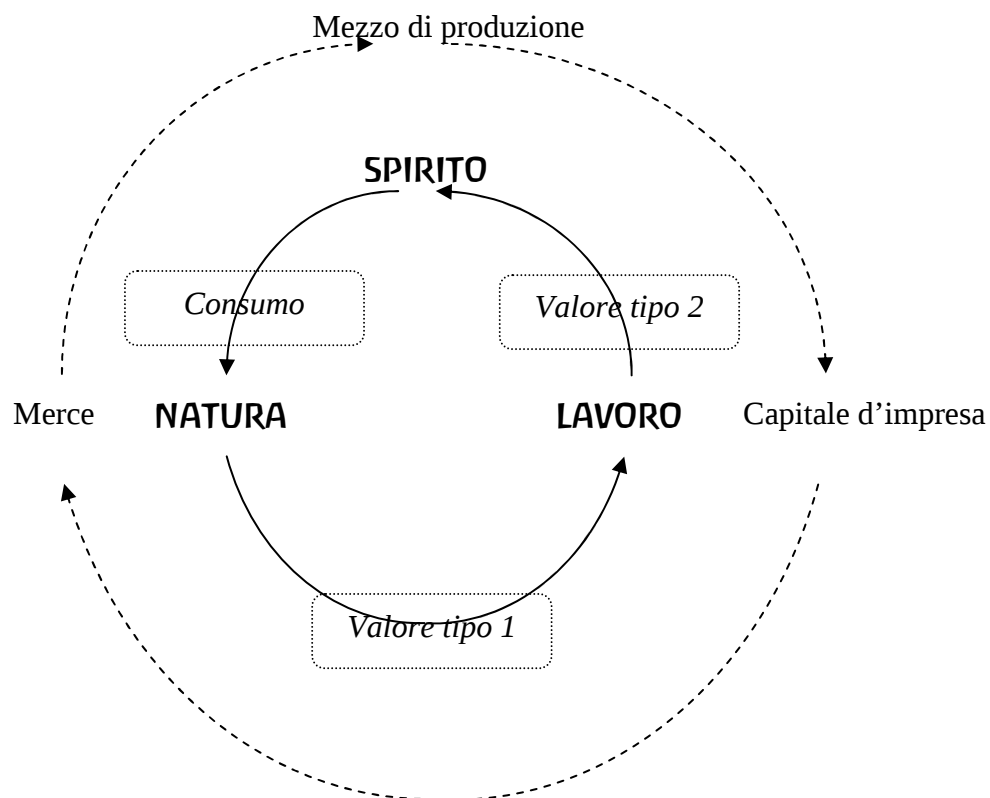
Nel primo regime economico, in cui il lavoro trasforma la natura, il valore nasce da questa interazione, e crea la merce. **Merce** = $v LN$.

Nel secondo regime, in cui lo spirito modifica il lavoro, nasce il denaro. **Denaro** = $v LS$.

¹¹ L'economia monetaria "spinta" rappresenta un'estremizzazione di quanto qui indicato. Un esempio sono le rate: il valore è inserito in un processo reale se io pago subito, in denaro o altro, quello che ricevo. Altrimenti arriviamo alla situazione assurda del pagare cose acquistate anni prima, che magari non esistono più!

Insomma, la natura si trasforma nel lavoro, ed il lavoro scompare nel capitale. E poi? Se ci fermiamo qui siamo rimasti tra le nuvole, ci siamo soltanto staccati dalla natura. Invece cosa accade con il denaro creato nel processo? Va consumato! Allora lo spirito lavora col capitale e crea qualcosa di nuovo, facendo scomparire il capitale in nuovo lavoro o nella natura. Ne resta solo il piccolo avanzo che serve per far ripartire il ciclo produttivo. E' come il grano: teniamo quello che serve per riseminare, il resto si mangia (torna alla natura) o si panifica (torna nel lavoro). Si coglie così come sia fondamentale avere, inseriti nel processo economico, dei **meri consumatori** (bambini, anziani, invalidi, ecc.), che permettono a chi crea beni di smaltirli!

Cerchiamo di mettere tutto in un'immagine riassuntiva, aggiungendo anche quello che si genera quando si segue il rapporto inverso tra le tre parti del processo economico.



Cosa significa quanto aggiunto nel cerchio esterno? Che se andiamo nel senso opposto, cioè cerchiamo quello che viene dalla natura non quando è afferrata dal lavoro, ma quando è trasformata dallo spirito creativo individuale, troviamo i mezzi di produzione. Quando i mezzi di produzione entrano in un processo di utilizzo nel lavoro, allora diventano il capitale d'impresa. A sua volta, il capitale

viene preso dalla natura quando diventa merce. A sua volta la merce può tornare verso il capitale d'impresa (essere venduta) oppure può alimentare i mezzi di produzione.

Quanto esaminato ci porta a concludere che non è errato il sistema dei consumi di per sé (il consumo, anzi, abbiamo visto, è la salute di questo sistema che altrimenti diviene ipertrofico), perché dà la possibilità allo spirito umano di intervenire profondamente nell'ambito economico, e come sappiamo questo è compito della nostra epoca. Il problema è l'egoismo che si è inserito in questo processo, che porta ad organizzare l'economia in modo antieconomico, perché veramente economico è solo ciò che agisce nel bene complessivo. Dal punto di vista del sistema economico Terra, infatti, si risparmia solo quando l'azione economica non richiede "tappabuchi" da nessuna parte!

Allora la domanda non è: come eliminare il consumismo ed il capitalismo (come voleva Marx) ma: qual è la corretta impostazione del capitalismo?

Proviamo a cominciare a delinearla. Da quanto abbiamo detto risulta abbastanza chiaro che in ambito associativo, dove i produttori hanno in gioco la loro competenza e la possibilità di dirigere la produzione nell'interesse collettivo (non solo ideale ma anche economico: è innegabile che renda far contenti i clienti!), si può anche influire in modo intelligente e fraterno sui prezzi: se una cosa costa troppo ed a causa del prezzo non tutti riescono ad averla, anche se serve, si potranno dirigere lavoratori alla sua produzione, aumentando la disponibilità ed abbassando il prezzo: se una merce costa troppo poco e non si sostiene la spesa della sua produzione, si potranno diminuire gli addetti ad essa ricollocandoli a seconda delle capacità all'interno dell'associazione. Per fare questo è necessaria la capacità di cogliere i processi economici con grandi immagini globali, con l'immaginazione. Da qui avremo le necessarie intuizioni per condurre correttamente il processo economico (che va valutato con "fiuto" per la realtà, non è determinabile a tavolino), e potremo trovare le soluzioni in modo elastico, adattandoci alla realtà. I concetti creano dogmi, che in economia non possono esistere: le immaginazioni ci danno un elemento che si può metamorfosare (ad

esempio: l'immagine del denaro che deve "invecchiare" può essere applicata in molti modi nella pratica, basta che rimanga questa dinamica di fondo).

E qual è il **giusto prezzo** della merce? Quello che sostiene chi la produce, la sua famiglia e la sua attività per il tempo necessario a produrla. Incrementi o decrementi sono possibili sulla base di qualità speciali (merito e demerito). La trattenuta del lavoratore (stipendio) è il compenso liberamente accordato più l'eventuale incremento o decremento. Il resto è per il bene, il mezzo di produzione.

Si coglie così l'errore insito nel produrre sempre di più per aumentare i guadagni: questa è una gestione individuale dell'economia che porta squilibrio sociale. In un contesto associativo, invece, si produce quello che serve per saturare la domanda, e si determina quante persone sono necessarie e possono essere mantenute con il ricavo di questo commercio. All'interno dell'associazione, di cui fa parte anche la rappresentanza del consumatore, si trova il giusto prezzo perché la merce possa essere prodotta e comprata. Se si paga troppo poco il produttore, la merce non si può produrre ed il bisogno rimane insoddisfatto. Se si paga troppo il produttore, la merce rimane invenduta e diventa un oggetto superfluo. Ciò presuppone che esistano delle figure professionali che si preoccupino di controllare l'andamento dei bisogni e la determinazione dei prezzi. Questi possono essere i commercianti o degli istituti dedicati.

Come entra la questione dello **stipendio** nella gestione economica? Il lavoro viene prestato a seconda delle proprie competenze, portandole nel modo che possa essere più utile per la società. Quindi è un'iniziativa spirituale che va apprezzata concordando quanto il lavoratore richiede con quanto gli si può dare. **Ogni paga è un libero apprezzamento**¹². Il valore aggiunto che la merce crea oltre la paga serve ad incrementare l'attività per il vantaggio comune.

E' importante ricordare, nel momento della determinazione dei prezzi, che i beni prodotti in regime agricolo tendono ad aumentare di prezzo (dato che la divisione

¹² Attenzione! Il libero apprezzamento non è affidarsi "alla cieca" al buon cuore di chi ci assume, ma fare una libera richiesta sulla base della coscienza del valore del proprio lavoro e dell'impegno che ci richiede, e ricevere una libera risposta basata sul riconoscimento e sulle possibilità reali. Così c'è vera libertà, la libertà di chi dona e quella di chi riceve. Altrimenti solo chi dona è libero, e l'altro si deve adattare a quello che arriva.

del lavoro è scarsamente applicata), mentre i beni prodotti in regime industriale (con la divisione del lavoro) tendono a calare di prezzo. I terreni rappresentano un assurdo (nel sistema attuale): tendono a salire di valore pur rimanendo inutilizzati. Ma il loro valore reale non è certo aumentato! Questo è un primo elemento che ci suggerisce di liberare i terreni dalla sfera della compravendita; ne troveremo altri.

IL DENARO ED IL SUO UTILIZZO

La **compravendita**, infatti, è solo uno dei possibili usi del denaro e dei beni: esistono anche il **prestito** e la **donazione**. Vedremo tra poco quali sono gli ambiti in cui applicarli per garantire salute all'organismo sociale: è infatti sano solo se in esso sono presenti tutte e tre le forme di scambio di denaro. Non si può certo però porre la donazione nel processo di circolazione della merce, altrimenti le imprese dovrebbero chiudere! Se questo accade, come anche se i prezzi sono squilibrati, abbiamo un chiaro sintomo di malattia dell'organismo sociale. Questo è un ulteriore punto di vista sul prezzo: esso è l'indicatore della salute del processo economico.

La sfera economica ha un aspetto che fluisce in essa dalla vita spirituale: è il **capitale**, cioè il potere di applicare lo spirito al lavoro e creare la possibilità di trarre profitto da esso o far lavorare gli altri. Questo oggi è il ruolo del denaro, ma ci possono essere altre forme di capitale (come anticamente era la nobiltà); compito di decidere come amministrare le risorse è quindi della vita spirituale, vale a dire che le persone impegnate nella sfera economica devono decidere liberamente chi deve guidare i processi produttivi e gestionali, per libero riconoscimento delle competenze. Chi è alla guida può poi, liberamente, nominare un successore (essendo lui la persona più competente si ha la fiducia che sceglierà bene); se non lo fa, o se non c'è riconoscimento condiviso del successore, sarà l'associazione a riconoscere in qualcun altro le competenze necessarie.

Dalla sfera giuridica fluisce nell'economia il **lavoro**, che non va mai mercificato (quindi mai "pagare le ore di lavoro") perché è attività umana, forza umana, spirito umano operante. Non si paga il lavoro, che è un diritto-dovere che esprime

un talento, ma i **beni** prodotti dal lavoro; allo stesso modo non si può scambiare lavoro con merce, o con denaro. In realtà il proprietario della fabbrica non paga la giornata all'operaio, ma compra da lui la merce prodotta per rivenderla ad un prezzo superiore grazie alla sua abilità e posizione sociale. Questa attività spirituale crea il suo guadagno e fa di lui un capitalista.

Quanto sia giusto ed umano lavorare è già stato stabilito in sede giuridica, l'economia deve riuscire a produrre rispettando questo "dato di natura" che la legge le consegna. La sfera economica è come quella **neurosensoriale** dell'uomo: può elaborare il rapporto con la natura ma deve prendere come sono le percezioni che le arrivano, non può crearle lei. Così l'economia "riceve" la situazione delle materie prime (economia), i diritti (Stato) e le capacità (spirituali) degli uomini. Propriamente economici sono i beni, che nel momento in cui sono richiesti da un bisogno entrano nel mercato e diventano così merci. Se una merce giunge in un luogo in cui non vi è richiesta, cessa di essere merce e diviene oggetto.

Altro aspetto da correggere è la mercificazione del **terreno** (la proprietà fondiaria). Un terreno non ha un valore assoluto, il suo valore dipende dall'uso che ne sapremo fare, quindi dalle capacità individuali, spirituali; inoltre è un bene collettivo, che porta vantaggio a tutta la collettività, ed enorme è il danno del farlo "morire" per tutta la collettività. Usarlo bene è un diritto di chi lo sa fare, non sprecarlo, dato il suo valore, è un dovere.

Simile è la situazione dei **mezzi di produzione** (una volta ultimati e quindi produttivi): sono mezzi per l'espressione dei talenti individuali per il bene comune.

Terreni e mezzi di produzione vanno quindi amministrati non in sede economica, ma in sede giuridica (sono un diritto di chi sa produrre per il bene comune) con la collaborazione della sfera spirituale (per riconoscere le competenze, a chi affidarli). **Quindi non si può vendere un terreno, e neppure un mezzo di produzione finito.** Essi vanno invece **donati** dalla collettività a chi ne può fare buon uso per tutti. Ecco l'applicazione della donazione.

In questo ambito si comprende anche la proprietà privata; essa è utile perché chi produce abbia piena disponibilità del capitale per usarlo al meglio. Quando non ne faccia più uso utile alla collettività, lo Stato deve avere il diritto di trasmetterla per donazione a chi possa renderla di nuovo feconda. Lo Stato non possiede, ma cura secondo diritto i passaggi di possesso. Il mezzo di produzione va tutelato, e premiato chi lo incrementa, perché permetterà ad altri di esprimere le loro doti individuali a vantaggio della collettività. I mezzi di produzione, quindi, sono proprietà privata finché chi li utilizza li rende fecondi: poi lo Stato ne cura il passaggio in mani capaci (quindi collaborando con le istituzioni spirituali).

Ciò vale per mezzi produttivi e terreni ma anche per il **denaro** disponibile, che non può restare fermo troppo tempo nelle stesse mani, ma va passato a chi lo usa, se non lo si muove si perde il diritto di averlo. Per evitare accumuli illeciti si può riconiare periodicamente il denaro. Anche gli interessi devono essere decrescenti, e dopo un certo tempo negativi. Il denaro è legato alla merce, deve consumarsi col tempo come tutte le merci. Non deve essere conveniente accumularlo! In quest'ambito si rivela la giusta collocazione del **prestito** di capitale. Chi ha le capacità deve poter ricevere in dono i mezzi produttivi o i terreni (che non sono mercificabili) ed in prestito il capitale necessario per realizzare il suo talento per il bene comune. Gli **interessi** che il prestito mette in gioco sono una contropartita per la rinuncia all'antico diritto di reciprocità che era moralmente presente nei prestiti (io ti ho aiutato oggi, tu mi aiuterai quando ne avrò bisogno).

In questo modo il denaro avrà vari ruoli: se la sua validità è limitata nel tempo, allora il denaro appena coniato, il denaro "giovane", sarà da utilizzare per le compravendite e gli investimenti a lungo termine; il denaro in procinto di scadere, il denaro "vecchio", avrà poca possibilità di impiego e sarà ideale per le donazioni, per sostenere le attività spirituali che hanno esigenze a breve termine. Il flusso del sano denaro è: giovane nella compravendita, transizione nel prestito, e vecchio nella donazione, per poi svalutarsi. Sarà compito delle associazioni curare nel modo più conveniente questi passaggi nei singoli casi, ed eventualmente poter rivalutare del denaro giunto al termine del suo ciclo, ovviamente passandolo di mano.

LE TASSE

Il denaro viene normalmente **tassato** nel momento in cui si accumula (tasse sul reddito). Questo non è corretto, perché il denaro ha valore reale solo in quanto controvalore di un bene. Quando è fermo non è nulla. Tassare il denaro non ancora impiegato è quindi dare realtà ad una astrazione, va nella direzione dell'economia finanziaria. Il denaro va tassato nel momento in cui *esce* dalla cassa e viene speso. La giusta tassa è la tassa sulle *uscite*. Il denaro delle tasse ci permetterà, riscossa dall'ambito giuridico, di sostenere dei diritti fondamentali come l'assistenza ai deboli, agli anziani ed agli invalidi e malati.

L'economia finanziaria crea situazioni assurde: si può continuare a pagare per anni una cosa che non esiste già più (quindi abbiamo esistente il controvalore di una cosa inesistente). L'unica cosa a cui si può dare credito è il *talento*: si investe in una persona perché si riconosce che ha la capacità di portare in fondo il progetto, e se fallisce o muore la spesa di investimento cessa con lui. E' irreale investire avendo come garanzia del denaro, fermo (quindi inesistente per l'economia) oppure futuro (busta paga). La garanzia è solo il talento umano, finché c'è.

E' importante, nell'analisi del lavoro, distinguere tra lavoro **positivo** e **negativo**: il lavoro negativo è quello che si compie per essere disfatto: pulire, per esempio! Oppure le varie fasi intermedie di un processo produttivo in cui si eliminano prodotti secondari. Questa caratterizzazione si applica soprattutto alla differenza tra lavoro spirituale e materiale. Il lavoro spirituale (di cui abbiamo già parlato in senso generale, ora ne trattiamo in modo strettamente economico) ha infatti un valore che si può cercare di oggettivare calcolando quanto lavoro materiale è stato risparmiato al lavoratore spirituale, e quindi è stato compiuto da altri, per permettergli di esplicare la sua attività. A questo si aggiunge la regola generale del prezzo, che deve sostenere il produttore per il tempo (futuro!) necessario a produrre un'altra "merce" come quella prodotta. Le formule che R. Steiner indica per questi due tipi di lavoro sono: lavoro manuale $v = N \times L$ (il valore è il lavoro applicato alla natura), lavoro spirituale $v = S - L$ (il valore è quanto lavoro viene risparmiato per l'attività spirituale).

E' fondamentale porre attenzione a non far travalicare l'economia in quelli che sono i diritti (di competenza della sfera giuridica). Per esempio, se vendo un terreno vendo, come abbiamo visto, qualcosa che è legato ai diritti collettivi (avere una casa, un luogo dove porre un'attività, eccetera), e non una merce che si consuma. Se vendo un terreno sto scambiando un diritto con del denaro. Ma il denaro può essere pagamento di una merce, non di un diritto. Al limite può essere investito in un talento, o in un progetto (per esempio per finanziare l'impresa che nascerà su quel terreno). Ma il terreno in sé non è merce. E' diritto.

Siamo giunti ormai ad avere il quadro: manca soltanto da dire che, come le altre sfere, anche quella economica si dà una propria amministrazione, basata solo su principi economici. Per il resto, si rifà alle organizzazioni spirituali e giuridiche proprio come uno stato sovrano organizza i suoi rapporti con altri stati con cui collabora.

E se questo vi sembra utopistico, pensate che già lo facevamo nel medioevo. Contee, feudalesimo, rapporti con la Chiesa ed i suoi ambiti di competenza... in realtà esperimenti di convivenza tra diverse forme di diritto, economia (gilde, corporazioni...) e direzione spirituale sono in attivo da secoli: pensate al Rinascimento, in cui nelle città ecclesiastiche si perseguitavano pensatori e scienziati che erano accolti con ogni onore alle corti signorili, oppure a realtà ancora più antiche come l'Impero bizantino o i Regni romani d'Oriente.

E' perfettamente possibile vivere nella sovrapposizione di diversi ambiti. Basta aver chiari i principi ed organizzarsi. E dato che questo non può essere "imposto", bisogna iniziare a farlo dal basso, da piccole realtà che iniziano a funzionare in modo diverso.

In questo senso abbiamo realtà interessanti, come i gruppi di acquisto solidali e le "monete locali", che però spesso sprecano le loro potenzialità nel dilettantismo o nella scarsa organizzazione. Immaginate invece un gruppo d'acquisto talmente ben organizzato e vasto da potersi approvvigionare di tutto, e del quale facciano parte anche i suoi stessi produttori. Sarebbe quasi l'associazione di cui parla

Rudolf Steiner. Bene, all'interno di questa realtà si potrà far tranquillamente circolare una moneta alternativa, un insieme di "buoni" di valore stabilito, che permettono ai membri della realtà di vivere senza denaro. Gli apporti di denaro saranno necessari per i rapporti con il mondo esterno al "Gas", che circola a denaro, e saranno dati dai guadagni individuali realizzati al di fuori del "Gas" stesso. Ma queste spese saranno davvero basse se tutto quel che mi serve per il vivere quotidiano circola in "buoni". E a questi "buoni" potremo applicare i suggerimenti della triarticolazione, rendendoli "invecchiabili" e non accumulabili. E non solo: all'interno di questa realtà si potrà applicare il riconoscimento del merito, la donazione di mezzi di produzione... tutto quello di cui abbiamo parlato in queste pagine! Sarà oltretutto una "comunità" in senso nuovo, che non richiede necessariamente di andare a vivere tutti insieme ma consente di mantenere una propria identità ed autonomia. Certo, non è la meta perfetta di tutto quanto esposto da Rudolf Steiner, ma sarebbe già un'ottima conquista in quella direzione, secondo quanto materialmente ottenibile ai nostri tempi.

Insomma, quel che non abbiamo il potere di fare su larga scala possiamo farlo grazie ad una buona organizzazione. E' solo necessario che le molte realtà che cercano strade innovative inizino ad unirsi ed a "fare sistema"; e per farlo serve loro una base teorica comune, corretta ma non cogente, da tutti condivisibile ma non per questo annacquata. La triarticolazione sociale è il candidato principale per svolgere al meglio questo ruolo.

Appare quindi evidente come la vita economica sia legata alla **condivisione**; non è sano né conveniente per la vita economica vivere in maniera isolata, cioè produrre tutto da sé per l'autoconsumo (con qualche eccezione per le attività agricole). Questo è comodo per chi produce per sé, ma crea un ristagno nella vita economica complessiva e non sempre è economicamente vantaggioso per lo stesso produttore.

Il problema della vita economica si può quindi risolvere rispondendo ai seguenti interrogativi: *"In che modo la vita statale e la vita spirituale devono influire autonomamente sulla vita economica pura per ciò che concerne il capitale, i terreni, la misurazione e la valutazione del lavoro dell'uomo, affinché possa*

essere creato nella vita economica, e grazie al conformarsi delle associazioni, non un paradiso terrestre, ma un organismo sociale possibile?”¹³ E ancora: “In quale maniera dobbiamo comprare e vendere, in senso economico, affinché spariscano nell’ambito del campo spirituale i valori alimentari che vengono creati nel campo puramente materiale?”¹⁴

LA PECULIARITÀ DEL LAVORO SPIRITUALE

La vita spirituale è sempre presente, essa in qualche modo può sempre rientrare nelle altre esperienze, essendo basata sulla libertà e sul libero riconoscimento: inoltre ogni uomo ha bisogno di essere spiritualmente creativo, come ogni organismo ha bisogno di mangiare. Chi lavora nell’economia o nel diritto può ricevere, per libero impulso dei colleghi che gli riconoscono una potenzialità collettivamente utile, del tempo libero per dedicarsi alle doti che manifesta di avere, e potrà essere retribuito per questo liberamente, a seconda della sua condizione e dei suoi redditi concordati. Il frutto di questo lavoro spirituale sarà poi liberamente offerto e liberamente accettato, respinto, apprezzato o meno.

E’ importante notare come il lavoro spirituale per sua natura si offra agli altri, chi sviluppa qualcosa la vuole condividere (come il metabolismo dona a tutto l’organismo il nutrimento assorbito), mentre il ritmo (diritto) dà quello che ha ugualmente a tutto il corpo attraverso il fluire del sangue; solo la conoscenza (economia) se non educata tende a tenere per sé le cose.

VILLAGGIO IDEALE O VILLAGGIO GLOBALE?

Per chiarirci le idee vediamo una proposta utopistica, indicata da R. Steiner solamente come esempio chiarificatore. Immaginiamo un villaggio in cui ogni abitante riceva esattamente una **parte uguale** agli altri della terra disponibile, e debba farla fruttare. In questo contesto avremo, indica Steiner, i prezzi più virtuosi che possiamo ottenere, in quanto **il valore del denaro resterebbe strettamente legato alla merce prodotta**, al valore reale di merce che c’è in

¹³ R. Steiner, *Il problema cardinale della vita economica*, ed. Arcobaleno, Oriago, 1985, pag. 32.

¹⁴ R. Steiner, *I capisaldi dell’economia*, ed. Antroposofica, Milano, 1982, pag. 163.

circolazione, di cui il denaro deve essere solo una controparte astratta. Non può esservi più denaro che merce!

In questa realtà, sul denaro potrebbe anche non esserci scritto 100 Euro, o Franchi, o Dollari, ma 100 sacchi di frumento, avena, scarpe, e così via. Si avrebbe così costantemente la coscienza che si sta scambiando qualcosa che in realtà è collegato al valore della merce, e che per rendere valido quel denaro che abbiamo in mano qualcuno sta lavorando per produrre la merce corrispettiva.

In questo villaggio, gli abitanti possono avere esigenze spirituali, e decidere di **esonere dal lavoro alcuni cittadini** per farne maestri, parroci, letterati, artisti; in questo caso costoro cedono per donazione la loro parte di terra lavorabile a qualcun altro e ricevono dalla collettività quanto serve al loro sostentamento, anche in forma di “buoni” per pane, vestiti e quant’altro. L’equilibrio si mantiene da sé: se troppe persone si pongono nel lavoro “negativo” spirituale, la comunità non ha più da mangiare: se nessuno lo fa, avremo dei beni invenduti, perché manca la possibilità di donarli a qualcuno che non sia un produttore.

Se ricordiamo il fatto che l’unico sistema economico, in realtà, è la Terra intera, ci accorgeremo presto che quanto vale in questo villaggio ideale è la stessa dinamica che si mette in atto nel villaggio globale: anche qui abbiamo alcuni che producono (India, Cina) cibo e devono distribuirlo ad altri “cittadini” (gli stati industrializzati) che non sono più produttori agrari e si dedicano maggiormente al lavoro spirituale ed industriale. E così via. In realtà il villaggio ideale di Steiner si sta incarnando nella realtà, ma lo sta facendo senza una gestione comune delle risorse e senza aver eliminato dal processo economico l’elemento antieconomico dell’egoismo, perché non si è compreso che la fratellanza è una necessità economica; da ciò le crisi economiche mondiali. Il villaggio globale andrebbe bene, se potesse essere gestito da una rete di associazioni in cui tutti hanno voce in capitolo. Ma è difficile conoscersi tutti a milioni di chilometri...

Oltretutto, il sistema economico attuale sembra reggere perché non si calcola l’inquinamento che viene dai mezzi di trasporto, e che prima o poi dovremo affrontare con grandissime spese. Se ogni trasporto portasse con sé anche le spese per pareggiare il danno ambientale, non sarebbe più economicamente conveniente

far venire il riso dall'India! Oggi i nostri bilanci sono tutti sballati, perché omettono questa spesa che però qualcuno, prima o poi, dovrà affrontare.

ASPETTI SPIRITUALI DEL PROCESSO ECONOMICO

E' importante rimarcare la profondità spirituale della circolazione di denaro. Non è vero, infatti, il pensiero secondo cui il denaro sarebbe demoniaco; R. Steiner parla addirittura di una **circolazione cristica del denaro**: ma come possiamo innescarla?

Il denaro è un controvalore per delle merci, valido in un contesto in cui viene riconosciuto. Non è esso stesso una merce e non può dare origine a potere sullo spirito. **Il suo ambito è la gestione della materia.** Se quindi un uomo spende denaro per avere delle merci, e a sua volta con queste merci diventa produttivo all'interno del processo economico, si inserisce in modo fraterno nell'economia complessiva. Perché? Perché se ben riflettiamo, ogni merce che giunge a noi è stata ottenuta tramite il lavoro e l'impegno di molte persone. L'unico gesto che può ripagare questo è creare noi stessi qualcosa da inserire nel flusso economico. **Non possiamo pensare di ripagare lo spirito impiegato dagli uomini con la materia del flusso di denaro.** Solo il nostro impegno spirituale ripaga quello degli altri. Per accompagnare questo processo ci viene in supporto materiale l'utilizzo del denaro, che semplifica ed universalizza gli scambi. L'antica forma del baratto non appare adeguata perché mi vincola a fare scambi soltanto con chi ha bisogno di ciò che io produco, e ciò non porta ad un flusso economico completo che possa soddisfare i bisogni di ciascuno.

Quindi: demoniaco, antroposoficamente "arimanico", non è il denaro in sé, ma il denaro che viene usato come potere per far lavorare gli altri senza essere anche noi lavoratori, oppure il denaro che si riproduce da sé, e quindi "compra" altro denaro (o il fatto che il denaro, pur essendosi svalutato, porta sempre impressa la stessa cifra!). In questo caso siamo di fronte a qualcosa di astratto che crea valore illusorio: il denaro ha valore reale, infatti, soltanto come controvalore di una merce. Il resto sono accordi nati da speculazione (stavolta sì) arimanica, e possono soltanto portare, secondo quanto ci indica R. Steiner, per legge spirituale alla rovina (che è il "karma" dell'azione puramente materialistica nel mondo terrestre).

Il denaro deve vivere nel qui ed ora, dove vive il Cristo: ecco perché deve svalutarsi assieme alle merci (per evitare di vivere illusoriamente nel futuro), ed essere guadagnato (e non ereditato ristagnando dal passato; ovviamente questo vale per chi vive dell'eredità senza lavorare!). Un milionario di oggi, se non continua a lavorare e a tenere il denaro in circolo, a donarlo e rinnovarlo, tra qualche anno deve essere un povero. Spiritualmente vale ciò che faccio qui ed ora!

LE RELAZIONI INTERNAZIONALI

CHE FINE FA LO STATO?

Se pensiamo bene a quanto finora elaborato, possiamo comprendere che ognuna delle tre sfere è una specie di piccolo stato, quindi tali relazioni si gestiscono primariamente tra le varie realtà; le sfere comunicano tra di loro e gestiscono i relativi rapporti in maniera indipendente. La collaborazione tra le sfere di un tipo (ad esempio un progetto spirituale) potrà portare a rapporti anche tra le altre (ad esempio trovare le risorse economiche per metterlo in pratica). E' da notare che, in una stessa regione geografica, la sfera spirituale e quella economica possono avere anche estensioni fisiche diverse tra loro, e rientrare in diversi regimi di diritto. Vale a dire che in un'associazione economica possono esserci persone che fanno riferimento a differenti regimi scolastici, religiosi, culturali, di giustizia, e che appartengono a comunità rette da differenti stati di diritto. Cogliamo subito, pensando a quest'immagine, come il diritto sia una realtà delicata, in cui è necessario fare valere l'essenza di ciò che è universalmente giusto ed umano. In questo modo diversi regimi di diritto, anche se differenti nei dettagli, saranno comunque coerenti ed unitari nella direzione fondamentale.

Per giungere a questa prospettiva ci dobbiamo poco a poco slegare dall'immagine dello Stato unitario in tutti i suoi aspetti, determinato da confini rigidi di etnia o geografia. Ovviamente si può arrivare ad una situazione del genere soltanto attraverso opportune transizioni gradualistiche.

Il principio di fondo da tenere presente è questo: tutto ciò che ci porta al nazionalismo, a fondare stati determinati, viene in fondo dallo stimolo dell'**egoismo**, del volere "accentrare". Tutto ciò che ci porta verso l'internazionalismo, verso libere forme a cui si dà fiducia e che sono mobili e si adattano ai mutamenti (perché la nostra saldezza l'abbiamo in noi, non deve darcela la forma che amministra la vita pratica), tutto questo viene invece dalla forza di **amore** che sgorga in noi. Sul piano spirituale questo significa che il

nazionalismo ha matrice non cristica (per gli antroposofi “luciferina-arimanica”), l’internazionalismo ha base cristica (e “micheliana”).

LE DISPOSIZIONI DEI POPOLI

Nell’entrare in relazione con gli altri non basta la sensibilità per le differenze individuali, ma occorre tenere presenti anche le disposizioni dei popoli. Riportiamo di seguito alcune indicazioni nate dallo studio di Rudolf Steiner, precisando che si tratta di generalizzazioni didattiche; e soprattutto ricordando che, anche se un uomo nasce in un popolo che ha *genericamente* determinate caratteristiche, egli è un essere *individuale* che elaborerà queste caratteristiche in modo assolutamente originale, arrivando anche a capovolgerle¹⁵.

Oggi, per esempio, il popolo **inglese/americano** porta innata istintivamente la disposizione all’anima cosciente, al reggersi sulle proprie gambe, però in senso egoistico; la sua politica ha istintivamente **potenza**, è efficace e riconosciuta istintivamente come potente; si “sente” la potenza americana, al di là della sua forza effettiva. Ciò è oggettivo e giusto per loro, non va giudicato.

Essendo volitivo, l’occidentale tende ad incentrare la sua socialità sull’economia; è invece sano per lui iniziare ad impostare l’organismo sociale dalla sfera giuridica del diritto, per poi da questa derivare il resto; così è aiutato a basare le cose su ciò che è giusto, non su ciò che gli viene istintivo, cioè l’egoismo.

Il **mitteleuropeo** tende invece a conquistarsi l’anima cosciente tramite la coscienza, l’intelletto, e non la ha come facoltà istintiva. In questo modo può lavorare su di essa per liberarla dall’egoismo, cosa difficile per chi la vive come impulso naturale. Raramente ci interroghiamo sui nostri impulsi (la fame, ad

¹⁵ E’ importante notare che l’esame dei popoli e delle razze compiuto da Rudolf Steiner ha sempre lo scopo di cogliere pregi e difetti di ogni cultura, nell’assunto che nessuno è perfetto da solo ma che fruttuosa è soltanto l’unione tra i popoli volta ad unire i punti di forza tra loro complementari ed a smussare vicendevolmente i punti di attrito. Anche la dottrina della “razza ariana” attribuita a Rudolf Steiner va chiarita: Steiner indica con il termine “ariana”, preso a prestito dall’esoterismo della sua epoca, l’umanità che vive dai tempi dell’antica India fino all’epoca contemporanea; questa “razza ariana” comprende quindi tutte le culture mediorientali ed europee, *compresi gli Ebrei!*

esempio), e ci limitiamo a seguirli. Quello che invece dobbiamo far passare per il pensiero, perché “da solo” non ci riesce, viene aggiustato.

La politica del centroeuropeo è di **apparenza**, cioè molto sviluppata dialetticamente ma poco efficace poi sul piano fisico, dove risulta vincente l'occidentale; la sua forza non è riconosciuta da tutti, risulta vincente dove è simpatica e perdente dove è antipatica (si pensi a francesi ed italiani), mentre l'americano è considerato importante anche da chi non lo ha in simpatia, è un qualcosa di percepito come oggettivo.

Il mitteleuropeo tende ad impostare tutto sul diritto, è invece sano per lui iniziare dal riferirsi alla sfera spirituale, per derivare dalla verità la giustizia e l'economia, e non perdersi nel dibattito razionale, che diviene astratto.

L'uomo dell'**oriente europeo** ha invece scarsa propensione politica, è votato alla **saggezza**, che diviene nell'eccesso devozione passiva; conserva pura l'intellettualità per utilizzarla nel futuro, periodo in cui avrà il compito di sviluppare nella cultura umana il sé spirituale¹⁶. Ha oggi tendenza a farsi comandare, ad inaugurare forme politiche fallimentari (si veda il regime comunista); la sua fortuna politica è influenzata dal fatto che risulta istintivamente antipatico. Nel rapporto con l'anima cosciente tende a riceverne dagli altri le conquiste, per elaborarle grazie al germe del sé spirituale presente in lui.

L'uomo orientale è portato ad impostare la società a partire dalla vita spirituale (pensiamo al comunismo, nato da una filosofia), è quindi terapeutico per lui impostare la socialità partendo dall'economia, per risvegliarlo alla realtà concreta ed evitare la sua tendenza al fallimento sociale.

Queste indicazioni di Rudolf Steiner sono lontane dal proporre un'etichettatura dei popoli: equivalgono all'esame pedagogico del carattere degli alunni che fa un buon maestro, con amore e dedizione verso tutti, per ottimizzare la loro vita in comune ed il loro apprendimento.

¹⁶ Si veda a proposito R. Steiner, *La scienza occulta nelle sue linee generali* (O.O. 13), ed. Antroposofica, Milano; oppure F. Montelatici, *L'evoluzione del mondo e dell'uomo*, collana Il Giardino degli Ulivi, 2011.

COME PORTARE LA TRIARTICOLAZIONE SOCIALE

“Non c’è bisogno di stare a sindacare quanto maturi o immaturi siano gli uomini, ma occorre dire sempre di nuovo ad alta voce ciò che si ritiene vero e fruttuoso. Se si fa così gli uomini matureranno prima di quanto farebbero se si continua a rinfacciargli la loro immaturità.

Per questo non mi stancherò mai di ripetere quelle cose che a mio parere fanno parte del cammino di maturazione degli uomini.”¹⁷

La visione della triarticolazione sociale è importante, è foriera di futuro per l’umanità. Per comunicarla ci chiede lo sforzo di presentarla con visione d’insieme, con interesse e pratica di vita. E’ necessario parlare con **entusiasmo** della sfera spirituale in cui l’uomo si afferma come tale e cresce nella libertà e nell’umanità; è bene essere invece **lucidi** quando si parla di economia; trovate poi uno stile **mediano** per la sfera giuridica (entusiasmo per i nostri diritti che ci fanno uomini, lucidità per i doveri che tutelano il benessere di tutti).

Ovviamente un assetto triarticolato si può portare soltanto gradualmente, trasformando poco a poco le strutture esistenti. Soltanto in situazioni in cui si stia rifondando da zero si può pensare di partire subito con la triarticolazione.

Appare chiaro inoltre, osservando tutto quanto detto, che la triarticolazione sociale porta alla costituzione di **piccole realtà** regionali e locali (che possono però strutturarsi in una rete dinamica; si pensi all’economia o al diritto). Lo Stato unitario che raggruppa milioni di persone in un’unica amministrazione astratta che non conosce le esigenze e le differenze non è una struttura adatta alle attuali condizioni di sviluppo dell’umanità, e porta per necessità gestionali a forme di dominio giuridico su tutte le sfere della vita umana. E’ un cuore vorace che vuole ingoiare per eccesso di sentimentalismo la testa e le membra dell’uomo. E’ inutile

¹⁷ R. Steiner, *Cultura, politica, economia*, Archiati Verlag, Monaco, 2006, pag. 305.

prendersela, però, con i politici. Loro sono costretti a legiferare in questo modo per avere il controllo delle cose. Il problema vero è il pensiero che vuole la politica al controllo di tutte le cose! Lo Stato unitario ormai non costruisce nemmeno più sulla politica ma sull'economia, sul controllo dell'uomo. La triarticolazione invece costruisce sull'uomo e sulle sue esigenze interiori, sociali ed esteriori. E' lo stato che esiste per aiutare gli uomini a creare un mondo più umano, non gli uomini che esistono per soddisfare le esigenze dello stato! Dobbiamo lavorare per creare un mondo migliore o per mantenere la struttura burocratica? Non è forse quella struttura che ha il compito di sostenere il nostro lavoro, che è il vero svolgersi della civiltà umana?

Applicando i principi della triarticolazione sociale, il mondo diverrà popolato di tanti uomini che si autodeterminano e che poi determinano i rapporti reciproci, e non di pochi giganti che si spartiscono la Terra. Dobbiamo però ricordare che il requisito fondamentale per attuare un progetto di questo tipo è **formare uomini morali**, che vogliano una società fondata su ideali. La nostra guida per questo progetto è la diffusione della coscienza e della maturità interiore (che a mio parere viene favorita in modo particolarmente efficace, anche se non esclusivo, dalla scienza dello spirito; aggiornata, tradotta in vari linguaggi, ma non tradita o annacquata nella sua essenza). E' un pensiero comodo ma destinato a fallimento quello che vuole cambiare il mondo senza prima cambiare gli uomini. Sono gli uomini, infatti, che creano il mondo in cui vivono.

“In nessun punto si è cercato di mostrare come debbano essere le singole istituzioni. Si è fatto notare, non come pretesa o come ideale ma come considerazione di quanto l'uomo vuole nel suo divenire storico attuale, che gli uomini, collocati al giusto posto (pur essendo quello che sono) potrebbero agire in modo diverso da quello in cui agiscono oggi. Non parlo dunque della conformazione che le istituzioni dovrebbero effettivamente assumere nella realtà, mi rivolgo piuttosto agli uomini, dicendo loro: se gli uomini cooperano nel modo giusto e trovano per la giusta via i punti di vista in base ai quali considerare la questione sociale, allora ne nascerà la migliore delle situazioni possibili. Ogni uomo può eventualmente partecipare a tutti e tre gli ambiti (l'organismo sociale

non è infatti articolato in classi sociali), qualora ne abbia le forze, gestendoli per altro secondo i loro stessi principi.”¹⁸

Chiudiamo queste poche note: a chi voglia incamminarsi su queste riflessioni lasciamo l’elenco dei testi di R. Steiner indispensabili per iniziare il lavoro. Ci assista il coraggio di creare qualcosa di nuovo, e la voglia di lasciare la sicurezza per trovare l’affidarsi gli uni agli altri, uomini a uomini, uomini a spiriti.

Per incontrarci in un mondo (almeno un po’) più sano

¹⁸ R. Steiner, *Il problema cardinale della vita economica*, ed. Arcobaleno, Oriago, 1985, pagg. 24-25.

PER APPROFONDIRE

R. Steiner, *I punti essenziali della questione sociale*, ed. Antroposofica (O.O. 23, 24, 34);

R. Steiner, *Cultura, politica, economia*, ed. Archiati Verlag (O.O. 332a);

R. Steiner, *Come si opera per la triarticolazione dell'organismo sociale*, ed. Antroposofica (O.O. 338);

R. Steiner, *Il problema cardinale della vita economica*, ed. Arcobaleno (O.O.79);

R. Steiner, *I capisaldi dell'economia*, ed. Antroposofica (O.O. 340);

R. Steiner, *Seminario di economia*, ed. Antroposofica (O.O. 341);

R. Steiner, *L'uomo tra potere e libertà*, ed. Archiati Verlag (O.O. 196);

R. Steiner, *I memorandum del 1917*, ed. Tilopa (O.O. 24);

R. Steiner, *Esigenze sociali dei tempi nuovi*, ed. Antroposofica (O.O.186).